

SIGILLO - FESTA DI S. ANNA 1987

IL GRIFO BIANCO



PONTE ROMANO: Il monumento più antico di Sigillo,
opera stradale dell'età augustea

A CURA DI DON DOMENICO BARTOLETTI

SIGILLO - FESTA DI S. ANNA 1987

IL GRIFO BIANCO



PONTE ROMANO: Il monumento più antico di Sigillo,
opera stradale dell'età augustea

A CURA DI DON DOMENICO BARTOLETTI

1. PARTE I: NOTE STORICHE SU SIGILLO

I « Suillates » in Plinio e l'origine storica dell'attuale Sigillo

Riportiamo due articoli di d. Gino Sigismondi, il più accreditato storico dei nostri luoghi, morto nel 1984, e mai dimenticato, né dimenticabile.

Li scrisse per « La Voce », pubblicata da mons. Antonio Berardi († 1972). Il primo articolo è del maggio 1964. L'altro è del novembre dello stesso anno e precisa quanto ha detto nel 1°.

« Tra i popoli umbri della regione sesta dell'Italia — secondo la divisione che Augusto ne fece in undici regioni — Plinio il Vecchio in quella specie di enciclopedia del mondo antico che è la *Naturalis Historia*, in 37 libri, i cui primi cinque sono di carattere geografico, mette i *Suillates* (N. H., III, 114).

Per capire in tutta la sua dimensione storica il significato esatto di questi *Suillates* — come, del resto, di tutti gli altri popoli nominati da Plinio — occorre richiamare alcuni dati relativi alle fonti da cui Plinio ha attinto per la *Naturalis Historia*. Gli autori da cui Plinio dipende, spesso *ad litteram*, sono 146 romani e 327 greci. In particolare per la descrizione dell'Italia Plinio stesso dice che la sua fonte è Augusto: “ *Auctorem nos divum Augustum secutos* ” (N. H. V, 46).

Vi riporta soltanto alcune modificazioni: cioè nell'enumerare le città litoranee segue tutto il tratto della costa e non riporta le distanze in miglia da una città all'altra. Per le città interne, invece, segue l'enumerazione di Augusto, distinguendo, come aveva fatto lo stesso Augusto, le colonie dalle altre città e riportando città e popoli in ordine alfabetico: “ *Interiori in parte digestionem in litteras eiusdem nos secutos, coloniarum mentione signata, quas ille in eo prodidit numero* ” (N. H., ivi).

L'opera di Augusto, da cui dipende Plinio, è andata perduta, ma si sa che era una *Chorographia*: per la sua compilazione Augusto aveva utilizzato i materiali geografici lasciati da Agrippa, integrandoli con un suo lavoro personale, che è appunto la *Descriptio totius Italiae*. La descrizione dell'Italia “ *era basata su di una specie di compromesso tra il criterio storico geografico e quello etnico; e per ognuna delle regioni era accompagnata da due indici in ordine alfabetico, dei municipi e delle colonie, che noi leggiamo ancora in Plinio* ” (L. Pareti, Storia di Roma, IV, Torino, 1955, pag. 564). I popoli ricordati da Plinio sono i popoli delle colonie e delle *urbes*, cioè dei municipi romani.

I *Suillates* di Plinio erano, perciò, già nella *Chorographia* di Augusto, come un popolo umbro appartenente ad un *municipium*. È analogamente ai *Sentinates* che avevano *Sentinum* per *municipium* e ai *Tadinates* che

avevano *Tadinum* — per citare due soli esempi — i *Suillates* avevano *Suillum* per *municipium*. (Ecco, in parentesi, per chi volesse informarsi meglio, una bibliografia essenziale sul rapporto Augusto-Plinio nella descrizione dell'Italia.

1) Oeckmichen G.: Die Descriptio Totius Italiae des Kaisers Augustus, in Plinianische Studien, Erlangen, 1880.

2) Cum O., Agrippa und Augustus als Quellenschriftsteller des Plinius in den geographischen Büchern der Naturalis Historia, in Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik, 17, 1890.

3) Detlefsen D., Die Beschreibung Italiens in der Naturalis Historia des Plinius und ihre Quellen, Leipzig, 1901).

Un magistrato municipale di Suillum

Dove esattamente fosse il *municipium* di *Suillum* non si sa, ma non è da escludersi che si elevasse sul piccolo colle dove è l'attuale Sigillo che, filologicamente e sicuramente, ne ha ereditato il toponimo.

Con ottima probabilità — per non dire con tutta certezza — si può affermare che il titolo epigrafico n. 5802 (cfr. *Gil*, XI, 2 pag. 853) ci ha conservato il nome di un magistrato del *municipium* di *Suillum*. Eccone il testo:

Cn. Disinius (*Gneo Disinio figlio di Tito, della tribù*

Tf. Cl. VIIVIR (*Clustumina, Duovir*).

L'epigrafe era su cippo rotondo e fu trovata con molti massi quadrati nel 1752 nelle vicinanze di Costacciaro "fuori dalla pianura dalla parte di Sigillo, pochissimo lontano dalla via Flaminia, verso il monte, essendo caduto dalla riva nel fiume un pezzo di terra". La citazione letterale è riportata dal Bormann, il quale aggiunge che il cippo si trovava "in aedibus Ubaldi Tomassoni sacerdotis".

Da questo titolo epigrafico si deducono due notizie importanti per il *municipium* di *Suillum*. Esso era retto dai "duoviri" (mentre la più normale e più alta magistratura municipale era costituita dal collegio dei *quatuorviri*) ed apparteneva alla tribù *Clustumina*.

Il duovirato di *Suillum*, forse, si spiega con l'estensione non grande di quel *municipium* che due soli supremi magistrati potevano reggere, naturalmente con i *decuriones* di cui, però, non abbiamo alcuna documentazione epigrafica. Quanto alla tribù *Clustumina*, che *Suillum* aveva, in comune con la vicina *Iguvium* e con molti altri municipi umbri, specialmente lungo la vallata del Tevere, come *Tuder* (Todi), essa richiama una suggestiva e probabilissima ipotesi del Beloch il quale pensa che tutte queste città umbre — e perciò anche *Suillum* furono ascritte alla tribù *Clustumina* dopo la guerra sociale del 90-89 a.C. (K. J. Beloch, *Römische Geschichte*, Berlin, 1926, pag. 606).

Il testo di Plinio, che ci documenta *Suillum* come *municipium*, ne afferma con ciò stesso la totale differenza da *Helvillum*. Queste note "statio" sulla Flaminia era un semplice *vicus*, cioè una frazione — in terminologia moderna — di un *municipium*. "Vici et castella et pagi sunt, quae nulla dignitate civitatis ornantur sed vulgari dignitate hominum conventa incoluntur, et propter parvitatem sui maioribus civitatibus attribuuntur". Così Isidoro di Siviglia, un erudito del mondo classico vissuto nella seconda metà del sesto secolo.

Che, del resto, *Helvillum* fosse semplice *vicus*, probabilmente sorto in un *jundus* di un certo *Helvius*, nome romano, è certo dall'Itinerario Antonino e dal titolo n. 5801, dove si dice che il terreno per il cippo dedicatorio a Marte fu concesso "a vicinis *Helvillatibus*" (CIL. XI, 2, pag. 853).

Già il Borman si pose il quesito quale fosse il *municipium* del *vicus* di *Helvillum* e pensò ipoteticamente a *Tadinum*, da cui distava sei miglia, secondo l'Itinerario Bordigalense (sec. IV).

Ma con altrettanta, se non con maggiore probabilità, si può supporre che *Helvillum*, il cui erede medievale è Fossato di Vico, sia stato un *vicus* di *Suillum*, da cui distava poche miglia.

Il fatto poi che soltanto Plinio ricordi il popolo umbro dei *Suillates* e che *Suillum*, invece, non compaia mai negli Itinerari Romani non deve affatto rendere perplessi sulla verità della notizia di Plinio che è, tra l'altro, tolta da un elenco augusteo quasi ufficiale dei municipi dell'Umbria.

Anche *Tadinum*, sicara *statio* sulla via Flaminia che passava in mezzo alla città romana, non compare né nei quattro itinerari del Gaditano né nell'Antonino, né nella *Tabula Peutingeriana*. Nomina *Tadinum*, e sotto il nome alterato di *Pianias*, soltanto il Bordigalense.

Le poche miglia che separavano il *vicus* di *Helvillum* dal *municipium* di *Suillum* spiegano abbastanza bene perché di *Suillum* tacciano gli Itinerari. Appunto perché *Helvillum* era una *statio* nella Flaminia non poteva esserci un'altra *statio* a così breve distanza, com'era *Suillum* ».

2. DOV'ERA IL « VICUS HELVILLUM »?

« L'esistenza di *Helvillum*, quale "vicus" di un ignoto *municipium* romano — secondo il Borman *Tadinum* ma, forse con maggiore probabilità *Suillum* — è certa dalla documentazione epigrafica, (soprattutto titolo n. 5801 nel CIL, XI/1, pag. 855) e dagli Itinerari, dove è indicato così: *Helvillum* nel Gaditano, *Helvillo* e *Helvillo vicus* nell'Antonino, *Helvillo* nella *Tabula Peutingeriana* e "mansio *Herbelloni*" nel Bordigalense.

È, invece, ancora incerto in quale zona della Flaminia sorgesse questo

“ vicus ”, che era un importante nodo stradale, perché — tra l'altro — partiva da qui un *diverticulum*, che attraverso un passo appennino a sud di Monte Cucco (sicuramente a nord, però, dell'attuale passo di Fossato aperto nel sec. XVIII), collegava con il Piceno, il raccordo “ *ab Helvillo Anconam* ” testimoniato dall'Itinerario Antonino.

Ora un'attenta valutazione delle fonti documentarie e dei numerosi e notevoli resti archeologici venuti alla luce casualmente dal 1868 ad oggi e conservati, in gran parte, nel Borgo di Fossato — tranne l'iscrizione alla Dea Cupra che si trova nel Musco Romano di Villa Giulia —, mi hanno convinto che non ci possa essere più una ragionevole incertezza sull'identificazione dell'area dove è esistito *Helvillum*.

Gli itinerari e i reperti archeologici

Quest'area è compresa tra l'attuale tratto di Ferrovia per Ancona, dopo il passaggio a livello della stradale n. 76, e il Borgo di Fossato. Qui, appunto, porta il calcolo della distanza di VII miglia (uguale km. 10,400 circa) che, secondo il Bordigaleuse, c'erano tra la “ *Mansio Herbelloni* ” (certamente *Helvillum*) e sicuramente l'antica “ *Tadinac* ”, situata in contrada Rasina a circa tre chilometri dall'attuale Gualdo Tadino secondo il corso dell'antica Flaminia, che dal piano cosiddetto oggi di Taino, era, specialmente prima di *Helvillum*, più addossata alla catena dell'Appennino.

Anche le XV miglia tra *Nuceria* e *Helvillum*, secondo l'Itinerario Gaditano, arrivano nella stessa zona.

La conferma più valida di questa identificazione fatta in base agli antichi Itinerari si ha nei reperti archeologici trovati in voc. Comparone e Capodacqua. Dalla prima località è venuto nel 1890 il cippo dedicatorio a Marte; è il titolo 5801 nominato più sopra — dove si dice che il luogo sacro era stato concesso “ *a Vicinis Helvillatibus* ”. Altro cippo a Marte, con la sola epigrafe dedicatoria, è stato ivi trovato nei primi anni del '900: è il n. 8045 del CIL, XI/3, pag. 1392. Sulla facciata della casa rustica in voc. Capodacqua è ben visibile un mascherone venuto fuori dal sottosuolo.

Ancora nei vocaboli Comparone e Capodacqua sono state trovate numerose colonne spezzate, di travertino e granito, qualcuna con base, un grande coperchio di sarcofago ed altri reperti oggi conservati nell'arca antistante alla Chiesa Parrocchiale del Borgo di Fossato insieme con il titolo n. 5801. La relativa abbondanza di questi reperti e la loro mole autorizzano l'ipotesi che essi appartenessero ad edifici di notevoli dimensioni e proprio in *Helvillum*.

Il tempio alla Dea Cupra

Più a nord, in voc. Ara della Croce sono state trovate — si dice — grandi colonne doriche con scanalatura e che oggi si conservano nelle immediate adiacenze di Casa Lombardi, già Micheletti, a Borgo di Fosato.

Il voc. Ara denominazione "la Croce", è di derivazione cristiana — ha un preciso significato nella toponomastica antica: sta ad indicare sempre una zona sacra. Tanto sacra doveva essere questa località che l'ipotesi più probabile da farsi, soprattutto per le sette grandi e bellissime colonne, è che qui sorgesse un tempio.

L'ipotesi rasenta la certezza se è vero — come si dice — che in questa Ara è stata trovata nel 1868 la lamina di bronzo con iscrizione umbra, nella quale si nominano una magistratura umbra, il "maronato", e la *Dea Cupra* (uguale la Buona) del pantheon italico. (Per il resto dell'iscrizione cfr. R. S. Conway, *The Italic Dialects*, Cambridge, 1897, n. 954).

Questo tempio, a poche centinaia di metri di distanza dalle località voc. Comparone e Capodacqua, può considerarsi un ulteriore indizio che, non molto lontano fosse il piccolo centro abitato.

E, così, l'esistenza di *Helvillum* nella zona attuale di Comparone e Capodacqua si può ormai dire un dato acquisito nella problematica della topografia antica.



Casa "Benedetta" - Centro Residenziale Anziani.
La facciata è stata fatta intonacare dal Dr. Mario Lucchi

(Foto S. Barioletti)

3. Dal Libro di Ludovico Jacobilli di Foligno: « *Di Nocera nell'Umbria e Sua Diocesi* », in Foligno, appresso Agostino Alterij, 1653, al cap. XI, pag. 43 e seg., leggiamo che Nocera: « *ha sotto di sé, nello spirituale, Tre Terre murate*¹, cioè Sassoferato (*terra nobile dell'Umbria*) pag. 44), Gualdo e Sigillo e li loro territori (*Gualdo terra qualificata dell'Umbria*) (pag. 49). A pagg. 50 e 51 scrive lo Jacobilli: « *Sigillo, già Castello, et el presente Terra nobile nel Territorio di Perugia, e Diocesi di Nocera, situata in piano appresso il luogo, dove ha origine il fiume Cbiesi (Chiascio); edificata ò ampliata dal sopranominato Conte Vieco, detto Lupo, e ne fu creato primo Conte l'anno 996. da Ottone 3, Imperatore ..., e continuò nei suoi discendenti fino all'Anno 1230, in circa. Ma poi essendo stato rovinato da gente nemica, il Comune di Perugia, l'Anno 1274. lo fece rifare et ampliare per commodità degl'buomini che per le Ville² vicine stavano sparsi.*

Nel suo Territorio è il Castello dell'Isola Fusaria (Isola Fossara), sotto il Conte Giulio Cesare Odacii da Urbino, e nove villaggi. Sono dentro la Terra la Chiesa Matrice, e parrocchiale dedicata à s. Andrea Apostolo, due altre chiese senza cura, un Monasterio di Monache Agostiniane, un nobile Convento de Frati di s. Agostino, un'altro de Padri Cruciferi, un Ospedale et una Confraternita ».

Tornando a pag. 44 della stessa opera, troviamo: « *In Sigillo e Suo Territorio hà 9. Chiesa curate e 5. senza cura* ».

¹ *Terre murate*: cioè terre qualificate come difesa dalle mura. La *Civitas* era una città, con la residenza del Vescovo; le altre città sono semplicemente *Terre*. Nel 1630, dunque, Sigillo era ancora *Terra murata*. Il Castello, invece, (il *Castrum*) era un luogo militare fortificato.

² *Ville*, o villaggi, erano case, o gruppi di case, non difese da mura (cfr. Gino Sigismondi: « *Sigillo Umbro nel sec. XIII e nei primi decenni del sec. XIV* », a cura della Banca Popolare di Gualdo T., 29 Giugno 1981, pag. 8).

4. Dal « *Calindri*¹ »: « *nel 1378 fu comandato che si fabbricasse un'altra torre in Sigillo* ».

1351: nella guerra tra Perugia e Assisi, per difendere la rocca sigillana, che aveva un castellano salariato, i magistrati ordinarono che si trasportasse per difesa della rocca stessa una « *bombarda cum cippo* ».

« *S. Agostino: convento agostiniani, (demanato nel 1860, convertito allora in Teatro e locale per le scuole elementari). Resta la chiesa con bellissimo altare di marmo; nella sacristia si conserva un quadro rappresentante l'Annunziata di Ippolito Borghesi della scuola napoletana; una croce antica di metallo col suo piedistallo, dalla quale furono tolte le decorazioni allorché restava sull'altare della sacrestia* ».

« *Ospedale di s. Maria, con la vicina chiesa di s. Giuseppe* ».

« Chiesa di s. Maria di Scirca, ove si ritrovano pitture antichissime: si attribuiscono a Matteo da Gualdo come quelle che si vedono nella cappella del cimitero.

Alla Scirca oltre all'immagine della Madonna con due angeli erano: La Cena del Signore; Madonna col Figlio = Madonna s. Giuseppe e s. Caterina; ss.mo Rosario ».

¹ I « Calindri » per la nostra storia sono due Scienziati perugini: Serafino (1733-1811) lasciò 17 vol. Manoscritti riguardanti il « Dizionario corografico - storico dello Stato Pontificio e di tutte le città e castelli ».

Gabriele suo figlio, anch'esso storico, nel 1832 compilò un « Saggio statistico geografico - storico, per tutto lo Stato della Chiesa, utilizzando per questo dizionario, molto versilmente, quanto il padre aveva lasciato scritto.

Gabriele Calindri fece risaltare che gli abitanti dello stato pontificio erano appena due milioni, 592.329.

Per le nostre notizie storiche è certamente Gabriele Calindri che scrive.

5. Dal libro: « Storia di Sassoferrato dalle origini al 1900 », scritta da monaco d. Alberico Pagnani, storico di chiara fama, nel cap. 8 « Guerra e Caccia ai banditi, pag. 104-105, è affermato: « Al 2 marzo 1585 si afferma che nella notte precedente alcuni banditi erano venuti in alcuni luoghi del Comune. Si parla di pericoloso bandito di Sigillo, che fu arrestato dai soldati, ai quali si lascia in premio tutto ciò che hanno a lui preso ». Chi era questo « bandito » sigillano? L'autore non lo nomina; e noi non lo sappiamo.

Circa la posta, nel suddetto libro del Pagnani, pag. 130 - con nostro interesse si dice « Sassoferrato andava a prendere la posta a Sigillo ».

La posta nello Stato Pontificio era portata con carrozze a cavalli, sulle arterie principali, e veniva depositata lungo la via. Il postiglione, dice il Pagnani, « si recava a prendere la posta tre volte la settimana, tornando il giorno dopo, e sempre a piedi. Un certo Bacani fece questo lavoro fino alla vecchiaia avanzata, poi, continua:

Nel 1723 i postiglioni erano due e prendevano la posta a Sigillo. La posta era presa prima di mezzogiorno e poi, partire, avvisando il pubblico con la campana del Comune. Al ritorno il postiglione doveva portarsi al Palazzo e avvisava il pubblico con la campana ».

6. Dalla « Historia della Vita del B. Tomaso da Costacciaro » scritta da 3 biografi eremiti camaldolesi e messa in scritto da D. Pietro Paolo, eremita di Montecucco, nell'anno 1700, nei cap.; 13 e 14 si leggono questi due miracoli operati dal B. Tommaso:

« Una donna da Sigillo, detta per nome Fiorenza, havendo una mano impedita e le dita in modo curve che non sene poteva in niuna maniera servire toccando con le sue quelle benedette Mani del Beato fu fatta del tutto sana alla presenza di molte persone.

Angela, moglie di Zuccaruccio, da Colle s. Martino, vicino a Sigillo avendo parturito un putto, il quale come diceva et affermava la mamma era affatto morto, lo raccomandò al nostro Beato, facendo voto che se per sua intercessione revivito fosse per tanto spazio di tempo che lo potessero battezzare, andarabbono con esso a visitare le sue sante reliquie, e gli farebbe un sepolcro, fatto il voto non passò molto che il detto puttino risuscitò, fu battezzato e chiamato per nome *Tommaso*; et essi adempirono il voto ».

Dal libro: « *Notizie delle virtuose azioni e della preziosa morte di Beato Tommaso da Costacciaro* », scritta dal Padre Bonaventura Bartolomasi, Fermo 1818, per Bartolomeo Bartolini, a pag 113 si legge:

« *Cecco di Pietro da Perugia, stando nel castello di Sigillo, trovavasi oppresso da una febbre cocente con grave dolore di testa, e raccomandandosi come meglio poté al B. Tommaso, e con esso pregarono anche i lui assistenti, in un subito cominciò a ristabilirsi in salute* ».

d. d. b.



Chiesa S. Andrea: sullo sfondo, Mantecucco.

(Foto G. Pellegrini)

II. CASTELLO DI SIGILLO

Il turista, il visitatore o l'appassionato di borghi medioevali che dovesse giungere a Sigillo, direbbe certamente che la nostra cittadina non ha nulla di antico.

Un documento, ritrovato nell'archivio comunale e datato 1837, con tanto di pianta, ci dà invece una descrizione del tutto diversa, ci fa comprendere e nello stesso tempo apprendere, come 150 anni abbiano potuto trasformare un borgo medioevale in una ridente moderna cittadina.

Il documento, collocato al n. 2038 degli atti della Delegazione Apostolica di Perugia e datato 11 Marzo 1837, porta la firma dell'Ingegnere Antonio Rutili Gentili di Foligno, incaricato con dispaccio n. 1303, del 5 Febbraio 1837, da Sua Eccellenza Mons. Delegato Apostolico della Provincia di Perugia e controfirmato dal Governatore di Gualdo Tadino Sig. F. Montani, in data 3 Marzo 1837.

La zona interessata ed oggetto del sopralluogo è la Porta del Borgo (oggi Arco Damiani), Piazza Pescolla, Via Guglielmo Piccotti e Via Mattatoio, mentre le proprietà interessate al fatto sono: Casa Damiani (oggi casa Becchetti) casa Morettini (oggi casa Minelli) casa di Giovanni Bartolomei, casa di Lorenzo Bastianelli, casa Carocci, casa di Pasquale Belladonna, casa Costanzi, la scuola comunale con accesso nella via di S. Andrea ed il Municipio di Sigillo.

Il manoscritto, di 20 pagine, con pianta allegata, altri non è che una relazione sullo scarico da darsi ad un tronco rigurgitato di uno scolo urbano nella terra di Sigillo, e dice:

« mi sono quindi condotto sul luogo della controversia e fatte le debite ispezioni, misurazioni, livellazioni, e ho rilevato e concluso quanto appresso.

Nella china della terra di Sigillo che guarda a mezzogiorno si stendono due file di fabbricati fra la strada Maestra (oggi Via I. Borghesi) e quella denominata di S. Andrea (oggi Via L. Fazi).

Sono divise queste due file di fabbricati da uno di quei piccoli spazi detti intercededini, che le barbariche istituzioni del Medio Evo volevano che intercedessero sempre fra i fabbricati vicini di diversa proprietà.

Attesa la soverchia ristrettezza dello spazio suddetto, l'oggetto utile di essi altro esser non può che quello di servire di general stillicidio a tutti i tetti che lo francheggiano, e solo come destinato a tale ufficio, è in qualche modo meritevole della pubblica considerazione

Ora è chiaro che le cose non possono essere state sempre in questa condizione, e sorge perciò quasi spontanea la questione, quale una volta potesse essere l'andamento ed il recapito delle acque in proposito.

Il sig. Damiani pretende, o almeno pretendeva, che le acque una volta

divergessero dal retto cammino, e che per apposito condotto seguissero altra via fino al *Vallo di Difesa*, che era una volta assai più ampio e profondo, come destinato a fossa di circonvallazione di questa *fortissima terra*

Alla supposizione del Sig. Damiani succede l'altra, a prima vista naturalissima, della Illustrissima Commissione Sanitaria di Sigillo che le acque in questione potessero scaricarsi nel Vallo di Difesa, per altra via¹.

Questa ipotesi, per altro assai ragionevole, va soggetta, a nostro credere, all'eccezione che non è verosimile che gli antichi avessero voluto formare un foro nel *Muro Castellano*.

Infatti è da sapersi che una volta fra i fabbricati del Paese e le sue mura castellane esisteva una zona di spazio libero che nel 1829 fu venduta, colle debite licenze, dal Comune al sig. Damiani. (Unico tratto ancora esistente è la Via G. Piccotti che unisce la Via Borghesi alla Via Petrelli). La parte inferiore di Sigillo, cioè quella che è situata in vicinanza delle *Mura e della Porta del Paese*, presso il luogo della controversia, si trova oggi incontestabilmente rialzata, per l'accumulamento delle macerie provenute dalla demolizione delle *Mura Castellane*

La relazione termina con la indicazione dei lavori da eseguirsi per dar scarico alle acque ringorgate, per una spesa a carico del Comune di Scudi 22 e millesimi 779, e da parte del Sig. Damiani di Scudi 27 e millesimi 882, per un onorario di scudi 26 e baiocchi 60.

Sembra incredibile che in un arco di tempo così ristretto, rispetto alla sua fondazione, Sigillo possa aver mutato così tanto.

Ma ancor più amaro è riconoscere come soltanto tre generazioni abbiano potuto distruggere un patrimonio storico-culturale così importante.

Giuseppe Pellegrini

¹ Vallo di difesa: fossato che circondava le mura castellane a maggior difesa del Castello.

* * *

1. GLI STATUTI SIGILLANTI

Sigillo riscopre statuti medioevali

Con opportuno stimolo ed iniziativa di monsignor Domenico Bartoletti (collega pubblicista) e del comune di Sigillo — che ne è proprietario — sono stati ristampati gli « Statuti della terra di Sigillo », leggi del libero Comune medievale, ma, in quest'ultima edizione, sempre scritta a mano, risalente all'anno 1616. La ristampa, elegantissima, è un vero capolavoro « anastatico » con broccatura di copertina in oro e vistosi colori delle due pagine miniate iniziali. Importante fatto culturale realizzato dalla Banca Popolare di Gualdo Tadino, che così ha inteso commemorare il suo primo felice secolo di attività sociale.

Questi « Statuti » sono miniera di curiosità e spunti storici; ma ne intendiamo segnalare uno soltanto — oggi molto attuale e discusso — quello dei delinquenti pentiti, istituto che non è una novità esistendo appunto da secoli. Il pentito-confesso, ieri come oggi, riceveva (art. 45 degli Statuti) una grossa riduzione di pena. « Statuimo et ordinamo che qualsivoglia che confessi avanti al Giudice di quello di cui è accusato e denunciato o inquisito, si diminuisca la quarta parte delle pene penali et se pagará nel termine di otto giorni se gli diminuisca la metà », ci pare un bello ... sconto e, poi, « pagando il rimanente si cassi la sua condannatione; il tutto al Camerlengo (segretario generale-cassiere) del Comune ».

Niente di nuovo sotto il sole: il pentito confesso riceveva « saldi » sino a metà pena e la « non iscrizione al casellario giudiziale ».

(Da *Il Messaggero*, del 12.7.1986) Avv. Giorgio Gini.

2. Presentati tramite « GUALDO TV 23 »

« STATUTI MAGNIFICAE TERRAE SIGILLI »

Mons. Domenico Bartoletti, accreditato cultore di memorie storiche del nostro paese, ha presentato agli Studi di Gualdo TV 23, il volume in copie anastatiche, degli Statuta Magnificae Terrae Sigilli, edito da parte della Banca Popolare di Gualdo Tadino. Gli Statuti furono copiati nel 1616 da un vecchio statuto, dal Padre Tommaso Garofoli, agostiniano sigillano, in perfetta calligrafia curiale, al tempo dei Priori, fra cui figuravano Giovanni Maria e Marino Aretini.

La pubblicazione è stata eseguita dalla Ditta « Arbe » di Modena ed è risultato un successo artistico e tipografico notevole. Il libro degli Statuti, che è il più importante documento storico e il codice più prezioso del nostro archivio comunale, fa parte del patrimonio storico culturale del Comune ed è stato custodito nei secoli con diligente gelosia.

Esso è un compendio di leggi, regolamenti, divieti e pene che hanno

retto la Comunità Sigillana medievale nella giustizia e nella pace. Il commento che ne ha fatto il Parroco, è stato di elevata cultura storica e alcuni paragrafi del libro hanno destato piacevole interesse.

Da *La Voce* del 13-7-1986.

3. STATUTI IN 500 COPIE

Anche la « provincia », la più nascosta, la più negletta, può dare contributi che trascendono, appunto, i margini del suo territorio e delle sue implicazioni culturali e storiche. Si ha come il senso di una scoperta che s'inscrive in un più ampio discorso, che diventa sempre più importante e interessante.

La Banca Popolare di Gualdo Tadino ha dato alle stampe gli antichi Statuti della magnifica Comunità della Terra di Sigillo, in 500 copie anastatiche. Un'idea nata nella mente e nella sensibilità di attento ricercatore storico mons. Domenico Bartoletti e realizzata da quell'Istituto Bancario, all'atto dell'inaugurazione della nuova sede di Sigillo.

La casuale occasione in cui si è verificato l'evento, non deve togliere niente alla sua grande importanza storico-culturale. Non è certo cosa di poco conto se si considera che l'organizzazione degli stati moderni ha certamente avuto, come punto di riferimento, anche la realizzazione di strutture sociali, legali e civili di tante comunità, piccole o grandi che siano state, che avevano alla base della loro vita comunitaria, interna ed esterna, i loro statuti. È da queste prime esperienze, da questi tentativi di dare logicità ed ordine alla Comunità, che sono sorte, poi, le grandi aggregazioni su cui si è organizzato lo stato moderno. Che questo fatto culturale abbia travalicato i confini della provincia, lo si deduce anche, considerando che la qualificata ed ascoltissima rubrica del GR2 « I giorni », condotta in questo periodo dal giornalista e scrittore e pubblicitario Franco Piccinelli, ne ha parlato come di un avvenimento esemplare, portatore di validi contributi, da cui discende una tradizione storica, etica e religiosa, che rimane appuntamento primario della vita del nostro popolo.

Aroldo Aleandri

4. Da *La Voce* del 16-11-1986.

Il Prof. Enzo Storelli di Gualdo T. in data 15-7-1986 scriveva: « *Mi felicito vivamente con Lei (Don Domenico) e con il dr. Simone per l'impegno dato alla elegante edizione anastatica degli Statuti sigillani. Desidero esternarle i più sinceri complimenti per la riuscitissima edizione. Meglio di così non si poteva fare.*

La traduzione è di grande nobiltà e fa veramente onore a quanti l'hanno voluta. Pure la resa delle parti in miniatura è eccellente ».

Il Dr. Arnaldo Picuti di Foligno, in data 12.12.1986 scriveva a d. Domenico: « Mi giunge graditissima stremna lo Statuto della Comunità di Sigillo. Il risultato è eccellente e mi congratulo con Lei di essere riuscito a donare alla sua città un così prezioso documento della sua nobiltà e delle sue tradizioni.

Mi è gradita l'occasione per manifestarle i sentimenti di profondo affetto, che mi legano a lei fin dalla mia fanciullezza, quando varcavo assiduamente la soglia di quel Seminario, oggi reso muto dagli eventi, e che è stato per secoli la voce più viva, se non l'unica, della cultura nocerina ».

Un *Telegramma*, all'apparire della prima copia anastatica degli Statuti, è stato inviato da don Domenico al Presidente della Banca Popolare di Gualdo Tadino: « Ricevuto stupendo esemplare rollegromi ringrazio squisita cortesia ammiro opera artistica storica culturale onore et prestigio cotesta Banca ossequio bencaugurando » (Mons. Bartoletti).

5. IN MARGINE AGLI STATUTI SIGILIANI UN NOTEVOLE ERRORE STORICO, PASSATO INOSSERVATO

Nell'artistica quadricromia del libro « *Liber Statutorum Magnificae Terrae Sigilli*, lo scrittore Padre Tomasso Garofoli pesarese, oriundo sigillano, cade in un grosso errore di data: egli scrive in caratteri latini antichi, usati in genere per incunaboli, libri liturgici e manoscritti, la data CIO IO XVI, che numericamente significa anno 1516.

Ora noi sappiamo, invece, che sono stati sicuramente trascritti nel 1616, come afferma anche il Sigismondi in « *Sigillo dell'Umbria* », pag. 22.

Lo storico Luigi Manzoni nella parte prima della « *Bibliografia degli Statuti, Ordini, Leggi dei Municipi Italiani* », stampata a Bologna nel 1876, a pag. 461, parlando degli Statuti di Sigillo, legge giustamente la data 1516.

Così pure Mariano Guardabassi in « *Indice-guida dei monumenti pagani e cristiani riguardanti l'istoria e l'arte esistente nella provincia dell'Umbria* », stampato in Perugia nel 1872, a proposito della residenza municipale di Sigillo scrive: « Vi si conserva gelosamente un libro membranaceo, scritto in latino con il titolo Statuti e Ordinanze della Terra di Sigillo. La prima pagina reca una miniatura di qualche merito della quale sembraci essere autore colui che scrisse il libro e che trovasi notato con le seguenti parole, P. V. Thome De Garofolis pisarenensis fecit A.D. 1561.

Lo storico Giuseppe Mazzatinti nel vol. 2° su « *Gli archivi de la Storia d'Italia* », stampato a Rocca s. Casciano nel 1899, a pag. 89, parlando di Sigillo legge anch'egli giustamente l'anno 1516.

Come mai gli Statuti sono però del 1616?

Bisogna ammettere un errore nel copista: errore involontario quanto si voglia, ma errore. E si prova con i criteri interni del testo, che sono risolutivi. Vediamoli.

1° Il Copista dice che gli Statuti furono transunti « *sedente sanctissimo D.N. PP. Paulo V* » (Borghesi, papa dal 1605 al 1621), il quale munì quello statuto di una sovrana sanzione il 10 Luglio 1616, come si rileva nella facciata seconda degli Statuti.

2° Lo stesso copista afferma che gli Statuti transunti dietro il rogito del magnifico *Ilario Albanesi*, cittadino di Sigillo e notaio pubblico per conto di Perugia, ora sappiamo dal « *Frontespizio del libro delle Memorie del Convento delle nostre Monache* » che il sig. *Ilario Albanesi*, insieme con il *Cap. Fazio Moriconi dei Fazi*, era sindaco del Convento delle Monache nell'anno 1629; aveva inoltre rogato due testamenti nel 1630 e rogato un atto di dote in favore della figlia *Suor Agostina Albanesi*, monaca nel nostro stesso Convento.

3° Il testo degli Statuti contiene la *Bolla di N.S. PP. Clemente Ottavo sopra il Buon Governo*, e detta bolla porta la data del 15 Agosto 1592.

4° Nello stesso libro a pag. 55, sull'articolo dei danni da pagare ai Costacciaroli, per aver leso le loro proprietà, e viceversa, si afferma: « *come ne appare pubblico instromento per mano di ser Fabio Timorelli di Gubbio, not' pubblico et Giudice ordinario et a quel tempo Capitano del soprad' luogo sotto 28 di Maggio 1585* ».

Per queste intrinseche ragioni non c'è da dubitare minimamente dell'errore in cui è incorso lo scrittore p. Tomasso.

Il Mazzantini, il Guardabassi e il Manzoni, probabilmente, si sono fermati a leggere solo la pagina pergameneata, non il testo completo ed ecco perché si attengono alla data del copista.

Ciò però non toglie nulla al valore del testo dei nostri Statuti, che sono il gioiello migliore, il codice più importante e il fiore all'occhiello del nostro Comune e di tutta la gente sigillana.

d.d.B.

* * *

SPECIALE: SERVIZIO STORICO SUL MONASTERO
DELLE AGOSTINTANE

Le note storiche, qui riportate, vengono da 5 fonti: 1. dal « *Libro dei Ricordi* », 2. Dalla « *Visite* » dei Vescovi di Nocera, 3. dagli « *Scritti della Badessa sr. Costanza Severini* » di Sigillo, 4. dal « *Quaderno verde* », 5. dal « *Cronistorio* » attuale del Convento.

Del 1°, del 3° e del 5° Documento non è scritto il nome dell'autore o dell'autrice.

1. Dal « *Libro dei Ricordi* ». Sul frontespizio è scritto: « *per le Suore e Convento di s. Anna in Sigillo, ove si notaranno tutte le terre di detto Convento e altre cose ad esso spettanti, cominciando nel tempo che fu eletta per Abbadessa la r. Sr. Susanna Moriconi, et per sindici l'ill. stre sig. Cap. Fatio Moriconi dei Fattii et il sig. Hillario Albanesi, nell'anno di Nostra Salute 1629* ».

Sullo stesso frontespizio è citata questa memoria: « *a di 15 settembre 1641, fu vestita sora Maria Meccoli da Nocera, del Monastero di s. Anna di Sigillo e fu vestita dal Pievano D. Giovanni Matteo Filiziani, che sia in bona hora. Ms. Hillario Albanesi notaro pubblico, alli 2 di marzo 1630 è rogato di uno strumento di vendita, che fece il monistero di S. Anna* ».

Anno 1611, 2 novembre « *Mandato del sale* »: il Card. Pietro Aldobrandini, Camerario di s. Romana Chiesa, ordina ai magnifici signori di Perugia, addetti alla distribuzione del sale (si era nella famosa guerra del sale, per cui fu creato il proverbio: *costa più che il sale a Perugia!*), che, per comando dato a viva voce dal Papa Paolo V°, si diano gratis 300 libbre di sale più altre 15 libbre alla Badessa e alle Monache del ven. Monastero di s. Anna in Sigillo (che sommano a 21 persone): 315 libbre di sale, quale elemosina per il loro vitto e uso.

Anno 1757: dalla Badessa sr. Rosaria Masci la Chiesa fu arricchita di grate nuove, di grate grandi sopra l'altare, e di due occhialoni, di candelieri nuovi, di due croci, e di candelieri piccoli fatti da Luca Tuggetti di Fabriano, e di porte nuove e di banche nel coro.

Anno 1758: furono comprati a Bologna i nuovi parati della Chiesa.

Anno 1793: « *La Madre Badessa sr. Maria Anna Fabiani governò questo monastero anni 7, mesi 4, giorni 10; il giorno 11 febbraio 1793 cessò di vivere, dopo aver governato questo monastero in qualità di superiora, con ogni probità, e gradimento di mons. Vescovo Francesco Lorenzo Massaioli (di Urbino, vescovo di Nocera dal 1768 al 1800) e di avere ancora fatte molte cose vantaggiose di averne memoria; rifondò, come adietro, la Chiesa del Monastero e fu fatta di nuovo la sepoltura in mezzo*

(della Chiesa), con nuovo incavo. E fu la prima ad esservi sepolta; fece vari riattamenti e stabilimenti nella clausura; fece la nuova dispensa e la stanza della ricreazione; ristabilì i muri dell'orto; fece fare le grate della Chiesa con intaglio e velatura di vari fogliami; bonificò la campagna con varie piantagioni di alberi e di viti ».

2. Dalle « Visite pastorali » dei Vescovi di Nocera, trascritte dai documenti conservati nella Curia Vescovile di Nocera, ad opera del sacerdote sigillano D. Ginesio Chiavari (anno 1909).

1. Mons. Pietro Camagliani. (Vescovo di Ascoli Piceno) incaricato dal Concilio di Trento a visitare la diocesi di Nocera:

il 24 Ottobre, 1573 visitando il Monastero, ordinò di « elevare il muro dell'altro orto, per impedire il prospetto delle case attigue ».

2. Mons. Pier Benedetti Roberto, (di Camerino) (vescovo di Nocera dal 1592 al 1605).

Il 20 settembre 1593 ordinò di alzare i muri dell'orto e di renderli più stabili.

3. Mons. Virgilio Florenzi, (di Perugia) (Vescovo di Nocera dal 1605 al 1655):

Il 27 Ottobre 1605 ordinò di alzare i muri per altri 3 piedi; di restaurare gli angoli della Torre, che cadevano. Osservò che le Monache facevano il pane nella stanza vicina alla Torre; ordinò, inoltre, che le scale che portavano alla Torre fossero accomodate, e, poiché, per esse, vento e freddo venivano in convento, ordinò che fossero chiuse con porta.

È notato, nella sacra visita, che le Monache, in quell'anno, ricevevano 6 mine di grano dall'ospedale sigillano (quello attiguo alla chiesa di s. Giuseppe, detto dei Raccomandati).

Nel Luglio del 1608 lo stesso Vescovo, in sacra Visita, notò che le monache non cuocevano il pane entro il convento, sebbene avessero il forno; ordinò che il pane fosse cotto in convento, e di non darlo, né venderlo ad alcuno, salvo a coloro che le aiutavano.

Il 1° maggio del 1610 il Vescovo ordinò che le Monache non cucinasero per le persone di fuori, non conservassero la mobilia altrui, né ricevessero cibi da cuocere, se non in caso d'infermità.

Il 20 maggio 1613 il Vescovo annotò che le monache professe, non velate, erano 11, e le educande 2.

Il 18 Giugno 1618 il Vescovo ordinò di alzare i muri, nella parte che dava sull'oratorio del ss.mo Sacramento. Notò, inoltre, che sull'altare della Madonna delle Grazie (al centro della Chiesa) c'era una nuova immagine di Gesù Crocifisso.

Il 19 Ottobre 1622, il Vescovo ordinò di non mandare il pane fuori della Clausura.

Il 16 Maggio 1632, mons. Florenzi disse la Messa sull'altare della Madonna delle Grazie e notò che sull'altro mediano c'era un affresco del Crocifisso. Era sindaco del Monastero ser Ilario Albanesi notaio, il quale aveva in convento una figlia di nome suor Agostina di « ser Ilario Albanesi »; mentre è da ricordare che don Albanese Albanesi fu pievano di Sigillo dal 1615 al 1626: non sappiamo però se fosse parente con Ilario).

In questa visita del 1632 il Vescovo venne a sapere che, quando una monaca moriva, il suo cadavere veniva consegnato ai Fratelli delle Compagnie, che lo portavano fuori del Convento, sulla piazza del paese. Ordinò allora che il cadavere delle monache defunte fosse portato in avvenire dalla clausura alla sepoltura, nella chiesa, e che i Confratelli delle Compagnie, che assistevano al funerale, cantando o recitando i salmi, si astenessero da qualsiasi premio, regalo o doni di cera e da qualsiasi commestibile. Questo doveva valere anche per i sacerdoti.

Ordinò, inoltre, che si chiudesse l'abbaino del campanile che dava sul tetto, affinché la campanara non potesse salirvi sopra ed essere vista dalle finestre vicine.

Sotto il Vescovo Florenzi, nel 1634, le monache erano 12 e misero il velo nero, come riferiamo più avanti, con particolare documento del tempo.

4. Mons. Marco Montani, (di Vetralla) (Vescovo di Nocera dal 1646 al 1669):

Ordinò che entro un mese (era il 30 Ottobre 1647) fosse chiusa la porta del Torrione, che dava verso le mura della stessa terra di Sigillo.

Il 30 Luglio 1666, il Vescovo Montani notò che nel chiostro era stato scavato un pozzo.

5. Mons. Giovanni Amati, (di Pistoia) (Vescovo dal 1669 al 1690).

Il 6 Giugno 1676, in atto di sacra Visita, il Vescovo ordinò che la finestra della stanza in alto, avente il prospetto verso la Via e la porta superiore della Terra di Sigillo, che conduce al Monte, fosse munita di grata inamovibile.

6. Mons. Marco Battaglini, (di Rimini) (Vescovo dal 1690 al 1716): 24 Giugno 1691:

Nella chiesa notò due altari: quello della Madonna delle Grazie e quello del crocifisso.

Le monache professe erano 13, con sr. Rita Aretini Badessa; le converse, 2; le educande 5.

Il 4 Giugno 1701 le professe erano 12, le converse 2; le educande 2.

Il 17 Ottobre 1704 notò che il campanile aveva due campane, ma era senza torre. Le monache professe erano 10, le converse 2, le educande 2.

Il 26 settembre 1716: monache 10, converse 2, sotto la Badessa sr. Giovanna Olivieri.

7. *Mons. Alessandro Borgia*, (di Velletri) (Vescovo dal 1716 al 1724): in sacra visita notò due giardini: uno grande per il monastero; uno piccolo, nel quale ogni monaca aveva un'aiola. Monache corali 9; converse 2; educande 2.

8. *Mons. G. B. Chiappè*, (di Genova) (Vescovo dal 1724 al 1768): notò che l'altare maggiore era dedicato a s. Anna; e i due minori alla Madonna delle Grazie e al Crocifisso.

L'odierna piazzetta davanti la foresteria fu realizzata nel maggio 1765, allorché le monache fecero istanza al Consiglio Comunale per atterrare, un casalino, avanti la chiesa, ad effetto di ridurre il casalino¹ a piazzetta pulita per decoro del paese: l'istanza fu approvata a pieni voti ».

9. *Mons. Lorenzo Massaioli*, (di Urbino) (Vescovo dal 1768 al 1800): notò che il forno era nel fondo della torre; che la torre era senza tetto; comandò di abbassare il tetto fino all'altezza dei tetti del monastero, e di coprirlo con tetto; ordinò inoltre di riparare la torre all'esterno, che aveva pietre sconesse, perché non ci si potesse salire dalla piazza della Rocca.

Nel 1790: si ricavò molta pietra dal monte Rocchette, in diverse volte, per risarcire i muri laterali e costruire fianchi di volta.

Nel 1791, il 23 dicembre, fu pagato l'indoratore Pietro Leli di Gubbio per l'indoratura a oro zecchino, fatta alle due grate nuove e ai due cornucopi.

10. *Nel sec. XIX Suor Rosalia Galeotti è rimasta famosa per il ricamo: tutti i lavori in tulle di s. Andrea, s. Agostino e della chiesa delle monache furono fatti da lei.*

¹ *Casalino*: tugurio, o casa diroccata.

3. Dalle memorie di Suor Costanza Severini

da Sigillo, Badessa.

Da una lettera inviata da lei il 23 Ottobre 1908 al M^o Stanislao Franceschi in Sigillo:

« Quando le Monache, dopo la soppressione di Napoleone, tornarono, non trovarono più carte di memorie, mobili; più nulla. La prima sera non ebbero nemmeno una sedia e una tavola per cenare con qualche comodo.

Nel 1819, sotto il Vescovo Piervissani (di Assisi, 1800-1848), la s. Congregazione fu deputata ripristinare, mediante decreto 1819, il Convento, con la condizione che le monache facessero scuola, e, nel 1821, le Suore, in numero di undici, si dichiararono contente e il Governo pontificio assegnò loro una dote, come meglio si comprende dalle carte che possiede il nostro misero archivio.

Verso il 1830 vi è la tradizione che cadde il campanile della nostra chiesa; sjonò la sala dell'educandato, il coro e la sagrestia, rimanendo incolume la statua del Cristo morto, che sopra della cassa caddero incrociati due travi, quasi a salvare questo benedetto simulacro.

Ricordo che le antiche dicevano che circa 60 anni fa fu fatto un piccolo corridore o dormitorio, con 5 camere verso la Rocca, sopra il refettorio. Mandò la pianta fatta dall'Ing. Calderini¹ e altre carte che le daranno un'idea del monastero » ...

Dalle risposte date da Suor Costanza alla visita pastorale del Vescovo mons. Rocco Anselmini (di Recanati, 1882-1910) si ricava: « La chiesa è del Fondo Culto, e il Municipio dovrebbe fare le riparazioni. Le suore, dopo l'acquisto del monastero, comprato dal Comune, sono tenute alle piccole riparazioni e spese necessarie. La Chiesa è dedicata a S. Anna. Fu edificata dagli uomini di Sigillo nell'anno 1547 ».

« Nel 1829 Mons. Piervissani traslocò dal monastero di Fossato di Vico a questo monastero di Sigillo Umbro la monaca donna Gesualda Cesarini, nominata Abbadessa e governante della comunità ».

« Nel 1848, la madre Presidente Cesarini fece restaurare la chiesa di questo monastero e formare il coretto con la grata, ornandolo con pittura con l'arme di s. Agostino e Angeli, fregi e trombe. La stessa fece fare il pozzo, con conduzione di acqua di vena ».

« Nel 1860, il Municipio affidò le scuole femminili alle monache, che continuarono fino al 1888, epoca in cui morì la maestra suor Amante Castellani, che era munita di diploma legale per l'insegnamento nelle scuole comunali nel 1868 ».

« La Chiesa attuale ha quattro urne fatte fare da don Giovanni Severini di Sigillo: S. Anna, inaugurata nel sett. 1883; S. Famiglia, l'8 dicembre 1885; la Vergine del Rosario e quella del Parto furono fatte collocare dal sig. Ubaldo Fantozzi, le quali statue erano di sua proprietà. I lampadari e la paratura furono fatti con elargizioni dei sigillani, emigrati in America e in Prussia.

« Il Coretto della Chiesa fu fatto nel 1843, al tempo di suor Gesualda Cesarini, mentre il disegno della paratura fu fatto da Venceslao Poggetti di Gubbio ».

¹ Credo che si tratti dell'architetto perugino Guglielmo Calderini, che disegnò il palazzo Cesaroni in Perugia e che vinse il disegno per il Palazzo del Ministero di Grazia e Giustizia in Roma, nel 1887.

4. Dal « Quaderno verde » conservato in monastero

Anno 1860. « Questo monastero sottostò alla legge della demanizzazione, perdendo tutti i beni.

Le suore corali (n. 12), furono pensionate con lire 365 annue ciascuna;

le suore converse con lire 182.50 annue ciascuna. Badessa nell'atto della demaniazione era suor Anna Teresa Grassi di Sassoferrato Marche, diocesi di Nocera ».

Anno 1886: « Morte di suor Nazarena Cappelloni, anni 80,, che fu tumulata non in chiesa delle monache ma nell'atrio della chiesa del Camposanto secondo la legge che proibiva la tumulazione nelle chiese ».

1887-1888. « Una legge governativa ordinò che tutte le monache, vestite e professate dopo la legge della demaniazione, venissero espulse dal monastero: in quel tempo ne erano 4: Suor Angela Serafina Romani di Morello, Suor Maria Costanza Severini di Sigillo, Suor Maria Luisa Morelli di Villa di Costacciaro, Suor Maddalena Gencrotti di Costacciaro (Chiascio). Le suddette religiose dovettero deporre per un dato tempo la veste monastica e vivere in comunità come fossero domestiche delle monache pensionate. Terminata la bufera indossarono di nuovo il sacro abito religioso e non furono da nessuno molestate ».

Anno 1898-99. « Le monache di questo ven. Monastero si trovarono in questo tempo in grandi strettezze e correvano rischio di essere espulse dal monastero, perché il Municipio di questo paese minacciava di venderlo. Non c'era possibilità di poterlo acquistare, se una provvidenza straordinaria non veniva in loro soccorso.

Era presidente di questo monastero in quell'epoca sr. Anna Giuseppa Fabri di Fossato di Vico e sua coadiutrice vice presidente suor M. Costanza Severini di Sigillo. Queste buone monache, con le altre che componevano in quel tempo la piccola comunità, trovandosi agli estremi e prive d'ogni mezzo umano, piene di fede, si rivolsero alla Madonna di Pompei, pregando questa Vergine benedetta di venire in loro soccorso. Suor Maria Costanza Severini scrisse al comm. Bartolo Longo¹ esponendogli le urgenti necessità in cui si trovavano le Monache ,raccomandando la loro causa alle preghiere delle innocenti orfanelle promettendo che se la vergine ss.ma accordasse loro questa grazia, per gratitudine accoglierebbero fra loro un'orfanella di Pompei, volenterosa di monacarsi ».

Anno 1899. « S'ammalava in Sigillo la signora Barbara Fantozzi², sposata col sigr. Ubaldo Fantozzi. La malattia era grave e si dubitava imminente la morte di questa buona e ottima signora. Il consorte, addolorato, ricorse all'intercessione di tutti i santi e si raccomandò alle monache del suo paese perché intercedessero presso Dio affinché conservasse ancora al suo affetto la consorte.

Promise questo fervente signore che, a grazia ottenuta, comprerebbe a sue proprie spese il monastero delle Agostiniane di Sigillo.

¹ Fondatore dell'opera di Pompei. Oggi è venerato come « Beato ».

² Nata Bartoletti.

Non tardò il buon Dio a consolarlo ridonandogli la consorte perfettamente guarita. In seguito fu eletto Sindaco di Sigillo, ed in questo tempo fu mandato all'asta il Monastero delle monache per venderlo. Le monache concorsero e rimase a loro, le quali lo ricomprarono come persone secolari. Allora le monache erano in numero di 9.

Fu preso con la condizione di tenere sempre aperto al culto la chiesa, la quale insieme al coro alla Sagrestia, all'educandato e il campanile rimase al Comune. Inoltre il Comune si riservò a suo esclusivo favore una striscia dell'orto e fabbricato, quella a contatto con la strada Ippolito Borghesi per potere (quando crederà opportuno) provvedere all'allineamento della strada Ippolito Borghesi, rimanendo al Comune l'obbligo di rifare a sue spese il muro sia dell'orto come del fabbricato, abbattuto o distrutto ».

« Fu sborsato dal sig. Ubaldo Fantozzi in rate uguali la somma di lire 5000; questo avvenne l'anno 1901.

Nel medesimo anno 1901 il sig. Fantozzi Ubaldo regalò alla chiesa del monastero una statua di Maria ss.ma del Rosario di Pompei e un'altra della Madonna del Parto, venerata in Roma nella Chiesa di S. Agostino: entrambe le statue sono di gesso ».

« L'8 settembre 1901 fu inaugurato un elegantissimo ostensorio di metallo dorato per l'acquisto del quale contribuirono i devoti fedeli lavoratori all'estero ».

14 settembre 1902: ingresso nel monastero dell'orfanella di Pompei Margherita Quirisino, ricevuta gratuita dalle monache, per mantenere la promessa fatta nell'acquisto providenziale del monastero di s. Anna.

Il 6 ottobre 1905 le monache acquistarono dalla signora Giuditta Ascani in Burnelli il predio in vocabolo Chiascio grande, posto nel territorio di Costacciaro al prezzo di lire 9000.

24 gennaio 1904. Nella chiesa delle monache è stata inaugurata la Via Crucis, benedetta solennemente dal Padre Antonio Rematori, O.F.M. alla presenza di molti devoti accorsi per la circostanza ».

Anno 1915. Demolito il muro dell'orto e due camere e parte del corridoio, che davano sulla via Ippolito Borghesi. Il muro dell'orto e dell'ala furono rifatti a spese del Comune, e non si dette alle monache alcun compenso dell'ala abbattuta, perché quando si vendette il Monastero, nel 1901, il

Comune si era riservato il diritto di allargare la strada che porta alla Rocca »¹.

Anno 1924. « Sotto il Badessato di suor Costanza Severini fu ripulita e decorata la Chiesa ».

¹ Via Ippolito Borghesi (il Corso), nella sua parte alta dalle Scalette alla Piazza della Rocca, si restringeva per più della metà tanto da essere una piccola strada che conduceva alla *Porta del Monte*, e per tale ragione fu allargata nel 1915.

5. Dal « *Cronistorio contemporaneo* » (due volumi manoscritti conservati in Monastero)

Anno 1950. « Costruzione della Scuola Materna e del Parlatozio fatti dalla Ditta Giovanni Costanzi, essendo Badessa sr. Giuseppa Romani di Morello di Sassoferatto (An).

Anno 1963. « Eretta la Cappella del Coro, sul terreno dell'orto e della piccola vecchia sagrestia; progetto del geom. Gianni Gubbio di Gualdo; impresa edilizia del cav. Giovanni Costanzi di Sigillo. Il coro in noce è stato eseguito dal sig. Umberto Ceccarelli di Gubbio, la grata grande del coro, con rose in ferro battuto, fu opera di Elio Minelli di Gubbio; Badessa sr. Maria Annunziata Pastorelli di Catobagli di Sassoferatto (An).

Anno 1973: « Eretta la Foresteria; progetto del geom. Ugo Ragni di Milano, eseguita dal cav. Giovanni Costanzi; Badessa sr. M. Annunziata Pastorelli ».

Anno 1974. « Restaurata la Chiesa, con tetto rifatto dalla Ditta Angelo Palanga di Sigillo, e tinteggiata da Franco Mariotti di Foligno; badessa sr. Annunziata Pastorelli ».

Anno 1985. « Rifatto il tetto del corridoio principale e restaurata l'ala del monastero verso l'orto; restaurate anche la sala del telaio, la sala della Ricreazione e quella dell'Accoglienza. I lavori furono eseguiti dalla Ditta Ennio Fiorucci di Sigillo; Badessa sr. Angela Genoveffa Lepri di Piagge di Monterosso di Sassoferatto (An).

d. d. b.

6. Documento storico conservato in convento

LE MONACHE PRENDONO IL VELO NERO:

13 NOVEMBRE 1634

Trascrizione:

D.(eo)

O.(ptimo)

M.(aximo)

« Essendo passati più di 80 anni che 'l Monasterio delle Monache di s. Anna di Sigillo, Diocesi di Nocera, sia stato edificato, non avendo mai l'altre monache portato il velo negro sopra il bianco, conforme si porta

negli altri monasteri, vivendo loro sotto la regola et habito di s. Agostino, hanno procurato le monache, che di presente vi sono sino al numero 12, ottenere licenza dalla sacra Congregatione dei Vescovi di potere portare il velo negro nel modo seguente (*segue lettera*):

« Illustre e molto Rev. Mons. come fratello. Questi eminentissimi miei signori, udita la relazione di V.S. intorno all'istanza fatta alla Sacra Congregatione per parte delle monache del monastero di s. Anna di Sigillo, di cotesta diocesi, dell'Ordine di s. Agostino, di potere portare il velo negro; si contentano che V.S. possi dare loro la licenza opportuna, mentre che però da esse finhora se sia osservata o almento per l'avvenire si osservi esattamente la vita comune, sopra di che potrà V.S. fare la dichiarazione necessaria con l'authorità della S. Congr.ne, che se li da in virtù della presente e Dio la prosperi ».

Di Roma a' 9 di Giugno 1634. Di V.S. come fratello il cardinale Ginetti. A. Torniiellus. *Nocera / Vescovo, Monache di Sigillo, in calce. E fuori: All'Ill.stre e m. R. Mons. come fratello il Vescovo di Nocera. La quale lettera fu procurata dal signor Giovanni Mattiucci, dottore dei sacri Canon, et confessore ordinario delle suddette Monache, e fu presentata al detto mons. Vescovo dal m. ill.stre sig. Capitano Fatio Moriconi, loro sindaco. In esecuzione di che, dopo dopo essersi trattenuto il negoziato più di cinque mesi per vari impedimenti:*

« Mons. Ill.mo e Rev.mo Virgilio Florenzi perugino, Vescovo di Nocera, venne a Sigillo a tal effetto alli 12 novembre 1634, incontrato da molti cavalli et Magistrati con tutto il popolo; ed essendo smontato alla chiesa plebana di s. Andrea, fatta l'oratione, fu condotta S.S. (*Sua Signoria*) Ill.ma al suo alloggiamento preparatogli in casa del sopradetto sig. Capitano Fatio Moriconi.

Alli 13 di Novembre 1634, in giorno feriale di lunedì S.S. Ill.ma se ne è andato alla chiesa delle Monache, dove celebrò Messa bassa, comunicando di propria mano tutte le Madri.

Finita la Messa, deposta la Pianeta et Manipolo, fu vestito di Piviale et Mitra, andando al finestrino et grate, dove S.S. Ill.ma, così parato e sedendo, fece un dotto et utile ragionamento sopra il ministerio di velare e portare il velo negro dalle monache, provandolo con l'authorità dei santi Padri e Dottori.

Compiuto il discorso fece S.S. Ill.ma la dichiarazione che le dette Monache presenti e l'altre che verranno possano portare detto velo negro, et gli sia dato al tempo della Professione, et promessero le monache osservare la vita comune, di che ne fu rogato il R. Durante Dorio, Cancellario episcopale, avendo prima letta pubblicamente et alta voce la lettera della S. Congr., presenti per testimoni li signori Lorenzo Antonini, segretario di S.S. Ill.ma, Andrea Giacomo Pierangeli sacerdote et Giovanni Matteucci

che servirono a Mons. Vescovo nella funzione; et in chiesa vi era nobiltà et gran concorso di gente.

Dopo questo S.S. Ill.ma, ricevuta la promessa, depose la Mitra, benedice solennemente i veli negri; ripigliata la Mitra, e sedendo, velò con le solite orazioni e cerimonie ad una per una con detto velo negro l'infrescrite monache:

Suora Giulia di Pietro Catherino Abbadessa,

Suora Susanna di Carlo Moriconi, Vicaria,

Suora Guglielma di m. Bartolomeo Adriani,

Suora Anna di Marino di Romano Aretini,

Suora Eufrosina Giovacchini Perugina,

Suora Agostina di m. Hillario Albanesi

Suora Maria Maddalena d'Alegrante Baldeschi,

Suora Hippolita di m. Nicolò Fatii,

Suora Angela di Cbristoforo Lancellotti,

Suora Deodata di m. Felitiano Felitiani,

le quali monache tutte sono professe; ne restano due novizie, che in breve faranno professione:

Suora Francesca di m. Giovanni Schimberni,

Suora Monaca di m. Adriano Adriani,

alla quale funzione si trovò parimenti presente il signor Giov. Matteo Felitiani, Pievano di s. Andrea et Vicario Foraneo;

et ricevuta la benedizione da Mons. Ill.mo Vescovo, ciascuno si ritirò.

Sotto il Pontificato SS.mi Domini Nostri D.(ivina) P.(providentia) Papa Urbano VIII.

d. d. b.

8. ELENCO COMPLETO DELLE ABBADESSE DEL MONASTERO

S. ANNA — SIGILLO — dal 1547 al 1987.

Sr. Susanna Fazi di Giovanni (Sigillo) 21 Ott. 1547

Sr. Nicola 1605-1613

Sr. Monica 1617-1622

Sr. Nicola dei Baldeschi (Sigillo) 1622

Sr. Susanna di Carlo Moriconi (Sigillo) 1629

Sr. Nicola Baldeschi (Sigillo) 1631

Sr. Giulia Catarini (Sigillo) 1634

Sr. Guglielma Adriani (Sigillo) 1639 ... 1655

Sr. Suor Anna Aretini (Sigillo) 1641 ... 1662

Sr. Anna Fantozzi (Sigillo) 1662

Sr. Maria Meccoli da Nocera 1666-1672-1678-1684

Sr. Monica Adriani (Sigillo) 1669-1681

- Sr. Francesca Schimberni (Sigillo) 1675
 Sr. Rita de Aretinis (Sigillo) 1691
 Sr. Maria Giovanna Olivieri (Sigillo) 1694-1701-1713-1717
 Sr. Maria Caterina Angeli (Sigillo) 1696
 Sr. Angela Rita Baldeschi (Sigillo) 1727
 Sr. Rosa Masci, Vicaria per non essersi rielctta la Badessa 1743
 Sr. Maria Maddalena Ceci 1771
 Sr. Angelica Lovattini (Ravenna) 1776-1783
 Sr. M. Anna Fabiani (Ravenna) 1790
 Sr. M. Maddalena Dasi
 Sr. Gesualda Cesarini (Paterno-Ancona) 1829
 Sr. Ignazia Petrini (Gubbio) 1835
 Sr. Maria Luisa Severini 1855
 Sr. Anna Teresa Grassi (Sigillo) 1893
 Sr. Teresa Margherita Conti 1893
 Sr. Anna Giuseppa Fabri (Fossato) 1905
 Sr. M. Costanza Severini 1906
 Sr. M. Concetta Stella (Sassoferrato) 1925
 Sr. M. Costanza Severini (Sigillo) 1928
 Sr. M. Concetta Stella (Sassoferrato) 1931
 Sr. Anna Teresa Baiocco (Sassoferrato) 1934-1937
 Sr. M. Concetta Stella (Sassoferrato) 1937-1940
 Sr. M. Consiglia Ragni (Sassoferrato) 1940-1946
 Sr. Giuseppa Romani (Sassoferrato) 1946-1952
 Sr. M. Annunziata Pastorelli (Sassoferrato) 1952-1965
 Sr. Maria Rosaria Taroli (Sigillo) 1965-1971
 Sr. M. Annunziata Pastorelli (Sassoferrato) 1971-1977
 Sr. M. Angela Genoveffa Lcpri (Sassoferrato) 1977

LE MONACHE DI CLAUSURA

Una pagina di Francesco Carnelutti, illustre giurista

« Le Suore di clausura? La gente, quasi tutta, non le capisce. Capisce, forse, le Suore di carità, ma quelle di clausura no. Dovrebbe, per capirle, capire il silenzio e la preghiera.

Mentre scrivo, con la finestra spalancata sul giardino di Villa San Francesco, dovrei udire il cinguettio degli uccelli, fatto apposta per punteggiare il silenzio. Ma in luogo di quella musica mi assorda (e pure sono le prime ore del giorno) il rombo dei motori. Non c'è più silenzio nel mondo impazzito: tutto è chiasso, corsa, vertigine.

La cella silenziosa di una monaca è una rara oasi in questo deserto.

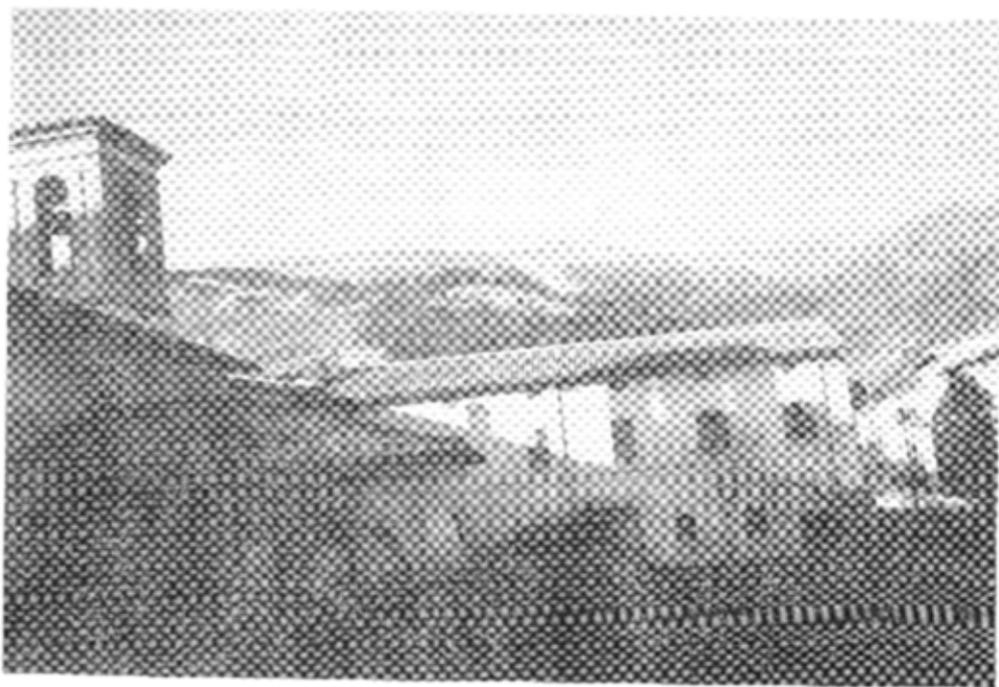
Più il mondo è gremito di gente tesa soltanto a farsi largo, a guardare, a

divertirsi, più ciascuno è solo. Ciascuno è solo finché non pensa se non a sé. La monaca, nella sua cella, pensa agli altri. Perciò non è sola. Le fa compagnia il Signore.

La gente pensa che non faccia nulla la suora di clausura. Quella di carità assiste i bambini, i vecchi, i malati; ma l'altra che fa? Prega. La gente, appunto, non sa né perché né come si prega. Confonde la preghiera con il distratto borbottio di parole che non comprende. Non sa che pregare vuol dire sentir la propria miseria e l'altrui e chiedere aiuto per noi e per gli altri, anzi per gli altri prima che per noi, perché chi veramente prega apre le porte dell'anima al Signore il quale è sempre là ad attendere che gli aprano perché rispetta la nostra libertà. Perciò la nostra libertà è, al fondo, soltanto quella di aprire le porte, ossia di pregare.

Noi abbiamo assai maggior bisogno di preghiera che di cibo. Dare il cibo agli affamati è certo opera di carità; e pregare per chi ha bisogno di pregare e non prega? Questa è opera di carità ancora più grande. A questa attende nella sua piccola cella, semplice, silenziosa, raccolta la piccola suora che nessuno vede, a cui nessuno pensa, che nessuno ringrazia.

Vi ringrazio io, care, tacite, umili sorelle: io che non conto nulla, che non ho né autorità, né sapienza, né innocenza; ma ho tanto bisogno di voi ».



Campanile, Cappella del Coro, e Monastero delle Agostiniane

Una serie di « Quaderni di storia locale » sono stati recentemente pubblicati dai Vigili Urbani di Sigillo e comprendono:

- 1) Memoria storica circa i beni del Monastero di S. Anna di Sigillo;
- 2) La ferrovia a scartamento ridotto Umbro - Aretina - Il trenino di Gubbio;
- 3) Toponimi e vocaboli del territorio Sigillano;
- 4) La Valchiera della Villa della Scirca;
- 5) I camerlenghi della terra di Sigillo;
- 6) I matrimoni dal 1565 al 1599;
- 7) Dal libro dei morti dal 1565 al 1599;
- 8) Cresime dal 1595 al 1599;
- 9) I nomi dal 1595 al 1599.

Questa serie di opuscoli racconta la storia della terra di Sigillo, attraverso fatti, nomi, vicissitudini e sono stati desunti da documenti ritrovati nell'archivio comunale e nell'archivio parrocchiale.

Coloro che fossero interessanti possono richiedere gratuitamente i quaderni direttamente ai Vigili.

Giuseppe Pellegrini
Paolino Anemone

Vivi complimenti e auguri di buon lavoro ai nostri vigili urbani, animati dal lodevole desiderio e dalla nobile passione della ricerca storica.

d. d. b.

EVASIONE DI UN SIGILLANO DALLE CARCERI DI NOCERA NEL 1609

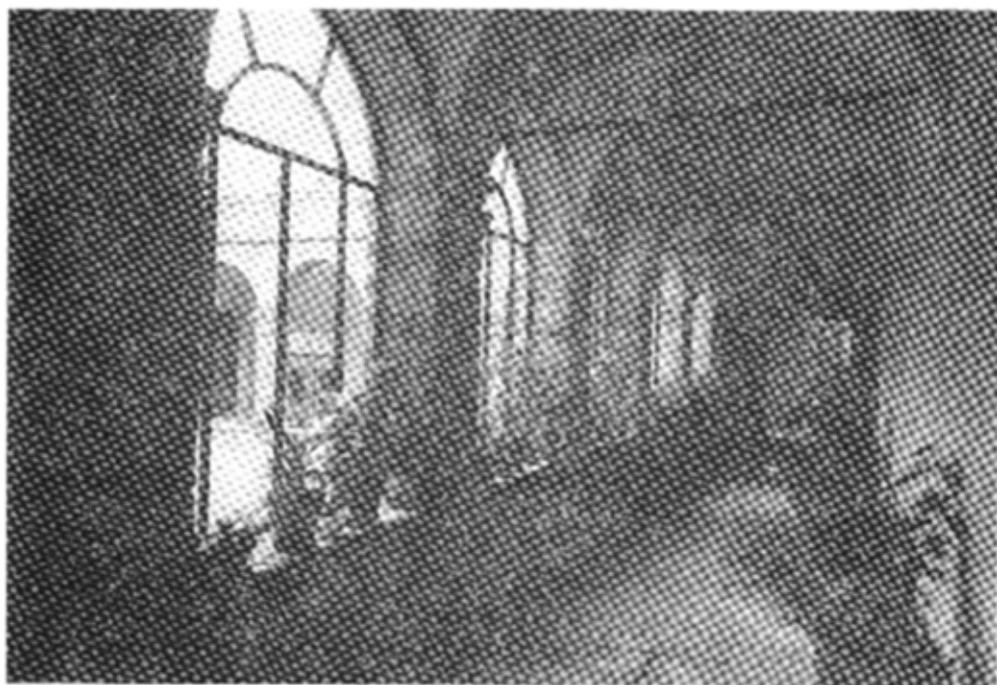
Trascritto da una lettera inviata da Clemente Fabritii al Reverendissimo Vescovo di Nocera.

« La notte prossima passata Bernabeo Bernabei da Sigillo, carcerato, ruppe la pubblica dove lui era in prigione di sotto la ferrata, facendo una grande apertura in una muraglia di tre piedi, che a giudizio dei periti, et per quanto si vede bisogna sia stata fatta con stanghe di ferro, essendo la più forte e grossa muraglia che sia nel Vescovato, et dal guardiano di S. Francesco fu sentito la mattina poco avanti giorno, un poco di rumore, come di bussare, et pensando fosse il mulattiero non disse altro, ora si è fatta l'ispezione del luogo et si sono trovati i ferri che lui aveva a piedi, guasti, et per quanto si vede si è servito della storgbetta di essi, che è tutta incalcinata e per eser ieri stato visto. Per noi quel suo cognato Lorenzo, marito di Gavina, ha fatto catturare Masto Bingingo et un certo

cappellaro, che vi praticava spesso con tutto, che sin hora non vi sia se non un semplice sospetto per la continua pratica, ho rilassato il mandato contro la securtà di Giavinio, che fu citata l'altro dì, et dimane gli si farà l'esecuzione, et si procurava anco di catturare Pocciafeto, et quel Lorenzo, quale mi dice sia andato verso Roma, ma si sta attendendo il ritorno con spie per tutto, ho anco assicurato a Sigillo il Pievano, et a Guoldo ancora volevo spedire questa mattina il presente a darne conto a V.S. Reverendissima, ma trovandomi senza sbirri, et essendomi bisognato servir di lui qui per le cose dette, et per rispetto delle vigne, non si essendo trovato nessuno per danari, non ho potuto prima che ora, non mancarò con tutta la diligenza possibile attendere a questo negativo, che mi preme fuor di modo, aspettando di sentire da V.S. Reverendissima quello gli parerà ordinarli et facendogli humilissima riverenza gli prego continua felicità. Di Nocera li 7 Maggio 1609.

*Devotissimo et Obligatissimo servitore
Clemente Fabritii »¹*

¹ Questo articolo è stato trovato dal vigile urbano Paolo Anemone, nell'Archivio comunale Sigillano.



Carridolo Chiesa S. Agostino: i finestroni sono stati donati dalla Sig.ra Assunta Pietrelli

(Foto A. Domic)

LE NOSTRE CHIESE

Tra piccole e grandi, antiche e nuove, le nostre chiese sono in tutto dodici: quattro nel centro urbano (S. Andrea, S. Agostino, S. Anna alle Monache, e S. Giuseppe al Corso); due ai limiti del paese (Madonnella del Prato e Madonnella del Ponte Spiano); inoltre S. Anna al Cimitero e tre chiesette montane (S. Barbara, S. Francesco ai Pini e S. Maria d'Appennino in Val di Ranco, sorte in concomitanza della valorizzazione della montagna).

Naturalmente, fra tutte, eccelle la chiesa parrocchiale di S. Andrea in stile neo rinascimentale, una piccola cattedrale che si fece ammirare in Italia durante la Messa in TV nell'Agosto del 1984.

Altrettanto bella e senz'altro più armoniosa, la chiesa di S. Agostino di cui le cose pregevoli sono, oltre all'Annunciazione del Borghesi, il monumentale artistico altare dai sedici diversi marmi pregiati, il coro e i confessionali in noce piena e le argentine campane. Ambedue queste chiese maggiori sono state restaurate rispettivamente nel 1970 e 1973, e così pure, in prosieguo di tempo, le minori.

Una triste sorte è toccata alla vasta chiesa del Cimitero nella notte della vigilia dei Morti dello scorso anno: la chiesa, che era stata totalmente rinnovata due anni prima, ha subito l'ingiuria del fuoco e soprattutto del fumo, causa dell'annerimento delle pareti e del soffitto e, quello che è peggio, dei dipinti di Matteo da Gualdo nell'attigua cappellina. Ma ora la chiesa è stata ripulita e ritinteggiata e del brutto incidente non è rimasto che il ricordo e, purtroppo la fuliggine che ancora ricopre i sopradetti affreschi in attesa di esser restaurati da parte della Soprintendenza.

Nella breve rassegna di queste chiese, non possiamo non citare l'antica chiesa romanica di Villa Scirca che conserva il capolavoro di Matteo, raffigurante la Madonna dei Raccomandati, nonché la vecchia cappella di S. Ubaldo in Tigliola, oggi completamente rinnovata, che fu fabbricata dai patrizi tugubini Alessandro e Girolamo Andreoli nel 1692, nel predio di loro proprietà e dedicata al santo vescovo Ubaldo.

S. B.

UN CORTOMETRAGGIO SU SIGILLO, DI 30 ANNI FA

Dobbiamo a un fotoreporter che aveva il gusto della fotografia e la competenza del professionista, Marco Menghini, se abbiamo potuto rivedere un vecchio filmato da questi girato, risalente a una trentina di anni or sono, che l'emittente Gualdo T.V. 7 ci ha recentemente trasmesso. La visione dei fatti e avvenimenti di quell'epoca lontana impressi nel

prezioso materiale fotografico pazientemente raccolto e curato dal figlio Giorgio e dal genero prof. Carlo Colini, ha suscitato viva curiosità e interesse tanto nei telespettatori anziani, quanto fra i giovani e i giovanissimi.

I vari « spezzoni » del documentario riguardavano il nevone del 1956, quello per intenderci che bloccò il treno viaggiatori nei pressi di Gualdo — come ci ha fatto vedere la drammatica foto di Pezzopane ripresa da « La Voce » —, la processione del Corpus Domini con la tradizionale infiorata per le vie del paese, inoltre una gustosa scena del carnevale sigillano e, naturalmente, molte inquadrature di persone ancora viventi e altre purtroppo non più, riconoscibilissime. Ma il documento, unico nel suo genere e veramente interessante, perché è una pagina importante della nostra storia, è stata la ripresa dei lavori di demolizione dei fabbricati nel centro abitato di Sigillo per l'allargamento della sede stradale della Flamina, il così detto « sventramento » effettuato negli anni 1958-59. Un avvenimento senza precedenti, un'opera colossale di rettifica destinata a cambiare il volto del nostro paese.

Le immagini teletrasmesse, hanno mostrato un susseguirsi di smantellamenti, crolli, abbattimenti, il tutto in mezzo a tante macerie e tanta polvere, sparita la quale, è apparso un nuovo Sigillo, sfigurato nella sua vecchia fisionomia di vicolo umbro, ma reso più ampio più « arioso », più percorribile, più moderno e, ci sia consentito, più che paese.

In chiusura di trasmissione, si son viste pure le immagini di una giornata storica per il nostro Comune — 2 luglio 1961 — in cui vennero inaugurate numerose importanti opere pubbliche, come la Caserma dei Carabinieri, il nuovo Ufficio Postale, la sede dell'Associazione Turistica, la posa della pietra dello stabilimento metal-meccanico « Moro » e dell'elettro-acquedotto di Val di Ranco che dettero il via alla ripresa, allo sviluppo e al rilancio turistico del nostro paese.

S. B.

L'INSEGNAMENTO MEDIO IN SIGILLO SIN DAGLI ALBORTI

I pionieri dell'istruzione media in Sigillo furono i sacerdoti sigillani Don Checco e Don Enrico, e, a fianco loro, alcuni volonterosi laici.

Fu nel 1933 che il Pievano d. Francesco Costanzi iniziò una scuola privata delle prime tre classi medie sul salone della casa parrocchiale. La scuola comprendeva il 1°, il 2° e il 3° ginnasio, secondo la prassi di allora. D. Checco impartiva l'insegnamento del latino; Don Enrico insegnava l'italiano nella sua casa in via Ronconi; poi il rag. Oreste Becchetti si assunse il compito di insegnare matematica e geometria, mentre alla maestra signora Fernanda Panunzi (ancora vivente) fu dato il compito di insegnare storia e geografia.

Gli alunni erano una quindicina, tra cui Mario Nasoni, Alberto Brascugli, e due ragazzi, che venivano in bicicletta da Porello, Ivan Peri e Renato Galassi.

La guerra del 1939 interruppe tutto.

Ma dopo 5 anni, verso la fine del conflitto, e cioè nel 1944, la Scuola riprese a muovere i suoi passi.

Alcuni volontari, per la maggior parte reduci tornati in paese in seguito ad eventi bellici, si presero a cuore il problema dei ragazzi impossibilitati a recarsi fuori per frequentare i corsi degli studi e pensarono bene di dedicare un po' del loro tempo libero a favore di questi. Prese così avvio l'iniziativa: una stanza messa a disposizione dalla famiglia del comm. Luigi Parbuoni, fu la prima sede che raccolse la piccola schiera di studenti. Fra questi figurava, con la mansione di segretario-bidello, un certo Mario Nasoni (divenuto poi don Mario) che proprio in quella « scoletta », apprese i primi rudimenti della grammatica latina, rosa, rosae. L'incarico di preside! fu dato provvisoriamente al sottoscritto.

In seguito, per opera specialmente degli insegnanti Aroldo Aleandri e Alberto Brascugli, la scuola divenne sempre più efficiente, come apprendimento da un articolo pubblicato sul *Grifo Bianco*, anno 1948, a firma B. C.:

« Come è noto, è stata istituita a Sigillo una scuola media privata.

La frequentano assiduamente 14 alunni distribuiti nelle prime tre classi. Il locale è stato messo a disposizione dal C.I.F. che non si lascia sfuggire nessuna occasione per opere di bene.

Ad esso vada il nostro sincero ringraziamento.

Si sa che per la buona riuscita degli alunni privatisti, si richiede agli esami una preparazione molto accurata.

A questo mirano gli insegnanti che lavorano con scrupolosa coscienza e sentono tutta la responsabilità che si sono assunti. Però è necessario che siano affiancati dall'opera vigile e costante dei genitori in maniera che gli alunni non abbiano mai a sfuggire all'esatto adempimento del proprio dovere. Così essi potranno gettare le basi di una scuola media accreditata che potrà prendere nell'avvenire quello sviluppo necessario e risolvere il problema dell'istruzione media della nostra zona ».

Sempre dal *Grifo Bianco*, anno 1951, apprendiamo:

Costituito un Comitato per le Onoranze a « Geremia Luconi » con il compito e il fine di aiutare e valorizzare la Scuola media.

Ed ecco l'appello rivolto dal Comitato esecutivo:

« Egregio Signore, Le sarà certamente giunta a suo tempo la notizia della scomparsa del nostro concittadino Dott. Geremia Luconi che fu tanto noto per le sue doti di mente e di cuore, specialmente negli ambienti

Umbri e romani dove anche Lei avrà avuto modo di conoscerLo e di apprezzarlo. Un comitato di amici, costituitosi in Sigillo, si è proposto di voler onorare con opera duratura la Sua memoria, proprio in quella Sigillo per la quale ebbe i palpiti più teneri ed affettuosi del figlio migliore.

Fu una sua costante aspirazione quella di dar vita ad una scuola media che ebbe appunto inizio poco tempo prima della scomparsa del nostro Amico e alla quale Figli era affezionato come ad una creatura prediletta. La dotazione e lo sviluppo della scuola media in Sigillo sarà, nel tempo, legata al Suo nome, quale opera veramente necessaria e benefica, ci rivolgiamo pertanto a Lei ... ».

Ancora dal *Grifo Bianco*, anno 1953:

« Continua ancora col profitto degli alunni e con la fiducia della popolazione, la Scuola Media che, nelle tre classi, raccoglie un discreto numero di studenti d'ambo i sessi. Vada il ringraziamento agli insegnanti Aroldo Aleandri, Alberto Brascugli, Olivia Tomassucci, Anna Gaudenzi e Mariella Fantozzi che si distinguono per la loro capacità e spirito di abnegazione. E un sentito grazie a tutti coloro che hanno risposto all'appello lanciato dal Comitato « Geremia Luconi » pro Scuola media ».

Da « *La Voce* », anno 1955: *« I risultati della nostra scuola media sono stati più che soddisfacenti: infatti hanno conseguito la licenza della scuola media i nostri alunni Bartoletti Francesco, Paciotti Adriano e Vergari Venere ».*

Da « *La Voce* » anno 1956:

« I nostri alunni privatisti hanno conseguito quest'anno a Nocera un successo pieno, totale, in quanto tutti coloro che sono stati presentati agli esami di stato, hanno ottenuto la promozione. Hanno conseguito la licenza: Bianchi Luciano, Biscontini Tomasso, Menghini Laura, Salvietti Simonetta, Sciamanna Gustavo.

Hanno conseguito l'idoneità dalla seconda alla terza: Cipollari Marisa, Castelli Cardenio, Lupini Enrico, Menghini Santina; ha superato la prova di ammissione alla media, il giovanetto Bartoletti Felice, che è l'attuale direttore dell'Istituto Professionale di Stato di Sigillo e con il quale chiudiamo questi brevi ma documentati appunti sugli inizi della scuola media del nostro paese.

S. B.

Sfogliando le pagine del libro degli Statuti Sigillani (emanati nel sec. XVII), che dettavano le norme di vita della Comunità e della Magistratura, è interessante soffermarsi sulla parte che riguarda le pene comminate a chi contravveniva alle leggi e disposizioni, come ... « a chi tiene le bestie sciolte fuori di casa, a chi vendemmia avanti il tempo, a chi mette la calcina nei fiumi, a chi fa danno alle selve della Comunità, a chi parla contro la Comunità e, inoltre (*bic sunt leones!*), a chi proferisce bestemmie ».

Recita infatti così la rubrica N. 45 degli Statuti:

« Della pena delli bestemmiatori »

« Item statuimo et ordinamo che niuno ardisca biastemare il santissimo nome di Dio, di Iesu Christo nostro salvatore con attribuirle cose in honeste et inconvenienti et inhumane, sotto pena di soldi doicento, ne meno ardisca nominar indebitamente senza rispetto o riverenza, il corpo o sangue o altro membro del detto Salvator sotto l'istessa pena; et se giurerà nel nome di Dio senza rispetto e senza necessità, paghi di pena soldi cento sessanta; et se nominerà i membri della gloriosa Vergine Maria, paghi di pena soldi cento; et similmente se nomina li Santi con poca riverenza, paghi di pena soldi cinquanta, le quali pene siano de denari; et chi accusarà con giuramento et con un testimonio, habbia la quarta parte ».

Si d'allora, dunque, la bestemmia era perseguita come un reato e veniva punita con severe sanzioni pecuniarie che erano le più elevate fra tutte quante. Ma se per i bestemmioni locali la vita non era facile, peggio ancora succedeva altrove, come scrive Mario Tabarrini nel suo libro « Umbria si racconta », Foligno 1982:

« Molti comuni avevano nei loro statuti precise disposizioni contro i bestemmiatori. Tenevano un elenco aggiornato di essi e li punivano severamente. Ad esempio a Ferentillo: prima bestemmia, multa di dieci libbre e un giorno di carcere; seconda bestemmia: venti libbre e un giorno di carcere a digiuno; terza bestemmia: dieci ore di merlina, cioè esposizione in catene davanti al palazzo comunale; per gli incorreggibili, c'era la condanna alle trireme pontificie ».

Gli statuti di Perugia prevedevano la liberazione di carcerati per le feste maggiori: ne erano esclusi i bestemmiatori di Dio e della Vergine. Anche qui, gravi pene per i recidivi.

A Gubbio, nel 1827, contro i bestemmiatori, è mobilitata una speciale compagnia intitolata alla SS. Trinità, i cui confratelli vestiti di sacco e incappucciati, debbono girare per le vie e controllare particolarmente ove fossero raggruppamenti di persone. La pena del carcere oltre che per i bestemmiatori, è sancita anche per chi non li denuncia. Il bestemmiatore contumace deve essere esposto alle porte della chiesa, mentre si com-

piono i divini uffici, con la mordacchia alla bocca (Sinodo Episcopale di Gubbio del 1827). I bestemmiatori non erano ammessi negli ospizi per bisognosi».

Come si vede, i nostri padri antichi, a differenza di oggi, su questo argomento, erano intransigenti e non scherzavano davvero!

S. B.



Piazza del Comune. Autorità e Papolo in occasione della inaugurazione di importanti opere pubbliche 2 Luglio 1961.

(Foto M. Menghini)

SIGILLO CENTRO DI ARTIGIANATO

Non siamo noi a titolare così questo articolo riguardante le aziende della zona industriale, ma è la Rivista Umbria, edizione 1983, a dirlo. Contemporaneamente allo sviluppo edilizio — forse anche sproporzionato alla modesta entità demografica del paese — è sorto pure un notevole complesso industriale con aziende e piccole imprese operanti in vari settori, come una fabbrica di ceramica di elevato livello artistico, un affermato laboratorio di falegnameria e un altro di lavorazione del marmo e travertino, un rinomato lanificio che produce confezioni di maglieria esterna, un'officina per la costruzione di macchine agricole, varie officine meccaniche fra cui la Polaris Motor per deltaplani, recentemente installata; inoltre nella zona commerciale, una ditta autotrasporti e materiali per edilizia.

Fra le tante attività artigianali, sopravvive, pure quella della produzione di oggetti di rame che ha tradizioni antiche e radicate. A Scirca, infatti, c'è — sino a che le acque del fiume omonimo non vennero dirottate per Perugia — una « risonante » fonderia di rame.

Su tutto questo fiorire di attività artigianali, per le quali sono in atto interventi e incentivi economici perché possano svilupparsi e progredire, spicca lo stabilimento meccanico « Moro » (ora « Teletecnica »), di qualificata produzione, la prima e vera industria sorta a Sigillo negli anni sessanta che polarizzò l'attenzione e spinse molta gente a venire nel nostro paese, attratta dal miraggio della occupazione. Fu quello il primo grosso tentativo di industrializzazione della nostra zona agricola e montana cui, successivamente, fecero seguito altre installazioni di minore importanza.

S. B.

II. GIORNALE PARLATO DI SIGILLO

« ... il colpo che avete udito ... ».

Capita spesso di tornare indietro nel tempo e in questa nostra rivista che è il sedicesimo numero, non sono certo mancati richiami, accenni episodi e avvenimenti « *temporis acti* », di un certo interesse. Ed è piacevole ricordare gli anni della passata giovinezza quando non eravamo — come oggi — presi e distratti da tanti problemi e impegni e avevamo invece maggior tempo libero da occupare e dedicare ai vari hobby e svaghi.

Uno di questi fu la realizzazione — poco dopo passata la guerra — di un disco parlato che descriveva fedelmente la giornata vissuta nell'ambito del nostro paese, con le voci, i rumori, le sensazioni; una rassegna

dei momenti più salienti a cominciare dal primo mattino, quando il grido del pecoraro per radunare i vari greggi da pascolare in montagna, dava, per così dire, la sveglia, seguito da quello più conciliante e monotono del pesciarolo.

Poi le strade e la piazza incominciavano ad animarsi di gente; le donne per andare a messa, gli uomini per le loro occupazioni e l'usitano lavoro dei campi. Nello scambiarsi il buon giorno, le prime impressioni riguardavano invariabilmente le condizioni del tempo; un po' come oggi. Intanto avveniva la distribuzione della posta, accompagnata dalla solita richiesta dei postulanti: *c'è niente per me?*

La mattinata si concludeva con l'arrivo del postale di Cagli, verso il mezzogiorno; dopodiché, tutti a pranzo.

Nel pomeriggio per alcuni era d'obbligo una visita in Farmacia dato che questa era ancora un punto d'incontro e di ritrovo per fare quattro chiacchiere, le solite discussioni e i vari commenti. Ma il momento culminante della giornata, coincideva, sull'imbrunire, con l'arrivo della sferragliante auto di Rafoni che faceva servizio pubblico Costacciaro - stazione Fossato: un vecchio pulman spesso insufficiente a contenere i viaggiatori provenienti dal treno, stipati all'inverosimile e talora costretti a salire sul tetto della vettura tra una miriade di pacchi U.S.A. Uno spettacolo quotidiano atteso dai frequentatori della piazza che, in caso di pioggia, si riparavano sotto le logge del Comune.

Poco dopo il paese, col calar della sera, piombava nel buio e i rumori si attenuavano; ma ecco che ad un tratto, il silenzio viene rotto da uno sparo seguito da un fuoco bagliore che mette in subbuglio e crea una certa agitazione. « *Che è successo? Che è stato?* » si chiede la gente. A questo punto, è la voce rassicurante dello spiker a tranquillizzare tutti: « *Attenzione, attenzione! Non vi allarmate! ... Il colpo che avete udito, è servito ad avvertire la popolazione che è stata data l'illuminazione!* ». È superfluo dire che la luce era talmente fioca che per rendersi conto della sua presenza, c'era proprio bisogno di quel singolare sonoro avvertimento.

Poi, passata l'emozione e la paura dello sparo, tutti a casa per la cena e le veglie in famiglia con l'augurio di una buona notte, con il quale terminava così il giornale parlato di Sigillo.

S. B.

* * *

STORIA DI UN DAINO ADOTTATO DALLE MUCCHE NELLA NOSTRA CAMPAGNA

Tre personaggi « *nostrani* » del mondo animale sono assurti, per la singolarità della loro esistenza, all'onore della cronaca e infatti Grifo Bianco non ha mancato di narrare a suo tempo le vicende del Lupo del Balzone — (da cui il Balzone del Lupo) —, di Robilante (il corvo ammaestrato), e di Stortino (il cagnetto mascotte di Sigillo, finito persino sulle pagine de « *La Nazione* »).

Alla loro interessante e, in qualche caso, patetica storia, desideriamo aggiungere quella molto recente di un daino selvatico, vera novità per il nostro ambiente. Fra parentesi, questi quattro animali che hanno il merito di aver fatto tanto parlare di loro, sono stati tutti accomunati da uno strano destino e da una tragica fine.

Orbene, qualche anno fa, nella campagna di Sigillo, un bellissimo daino viveva in piena libertà e, ciò che è più sorprendente, in perfetto accordo e come in simbiosi con le mucche al pascolo.

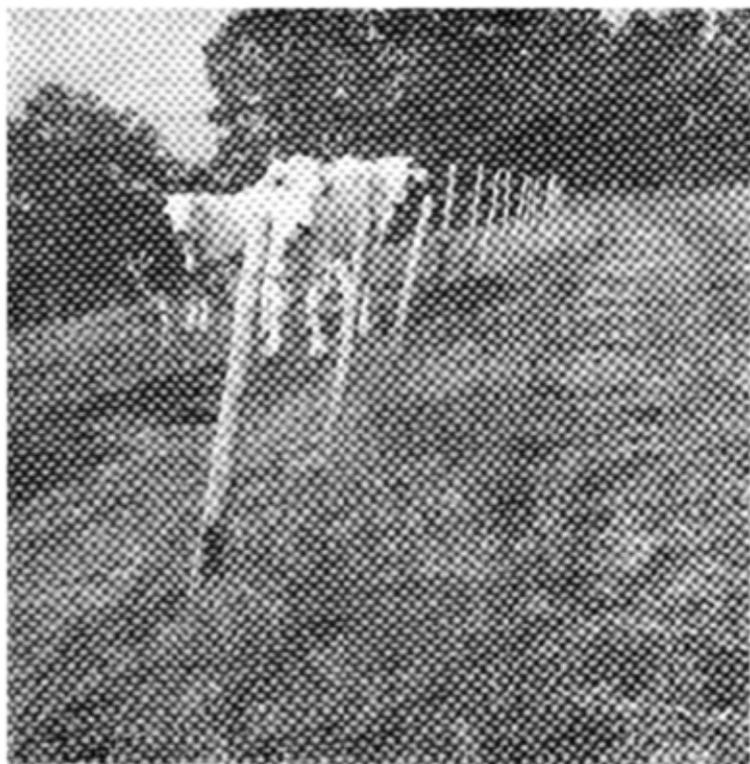
La strana convivenza aveva avuto origine sul finire dell'inverno, quando il leggiadro animale aveva abbandonato i monti dell'Appennino per sfuggire ai rigori del freddo e della neve ed era sceso nella pianura più ospitale. Quivi si era aggregato alla mandria delle mucche di cui era entrato a far parte: con questa pascolava e ne riceveva protezione.

Pur mantenendo la sua natura selvatica e diffidente, si lasciava avvicinare ed è così che lo potemmo vedere e ritrarre mentre, per l'emozione, la mano ci tremava nello scattare la foto, a pochi passi di distanza.

Il proprietario delle mucche era felice ed orgoglioso della presenza di questo strano « intruso »; ne era geloso guardiano e vigilava per impedire un eventuale, deprecabile, infame gesto di qualche killer; lo trattava con amore, somministrandogli spesso una razione di sfarinato particolarmente gradito. E, tra sé, pensava che sarebbe stato un grosso dolore e un brutto giorno quello in cui il daino, forse ubbidendo al richiamo naturale, avrebbe lasciato il favorevole ambiente che si era creato e sarebbe sparito per tornare a vivere più scomodo, ma più libero e forse più sicuro ... e con altra compagnia negli alti pascoli di Montecucco.

Purtroppo le cose non andarono proprio così: il brutto giorno venne anticipato dalla scomparsa improvvisa del grazioso quadrupede, lasciando stupore, amarezza e tanta rabbia in chi si era affezionato a quel gradito ospite piovuto dall'alto e in maniera così singolare, quanto, forse, irripetibile.

S. B.



Il daino insieme alle mucche

(Foto S. Bartolotti)

MONTE CUCCO: MONTAGNA TURISTICA

Il Dott. Simone Bartoletti, collaboratore de « L'Eugubino » ci ha inviato, ancora fresca di stampa, una interessante pubblicazione, giunta alla sua seconda edizione, edita presso la Vispi e Angeletti & C. - Gubbio: « Monte Cucco - Montagna turistica ». L'opera che è una brillante ed entusiastica descrizione delle bellezze del Monte Cucco e della sua importanza nel settore turistico regionale e nazionale, si presenta assai dignitosamente con l'aggiunta di un'appendice, quale aggiornamento dell'argomento precedentemente trattato nel 1971; arricchita di molte fotografie, intende articolarsi come compendio di note a carattere divulgativo per una più approfondita e diretta « panoramica » conoscitiva della vasta zona che fa capo a Monte Cucco. Sicuramente questo Monte (che noi Eugubini dovremmo considerare quasi nostro per la vicinanza a Gubbio), costituisce un elemento molto valido per il turismo in tutti i dodici mesi dell'anno; infatti, lo sci da fondo, il deltaplanismo, la tranquillità riposante dei suoi boschi e dei suoi luminosi immensi prati, la misteriosa bellezza delle sue meravigliose grotte, da qualche anno lo hanno fatto « riscoprire » quale meta ideale per gli appassionati della montagna, « che nella montagna — per le sue doti naturali — credono con ferma convinzione ».

da « L'Eugubino » - 1986.

MONTE CUCCO

« Gran monte il Monte Cucco: imponente a vedersi sia dal versante marchigiano che, soprattutto, da quello umbro; pieno di attrazioni e di fascino nei suoi vari punti e località: Val di Ranco, la profondissima grotta, l'eremo di S. Girolamo, il Montarone con gli asfodeli in fiore, Pian delle Macinare, la croce a quota 1450, la vetta alta 1566 metri. Ed anche un monte importante dal punto di vista economico per il suo villaggio turistico, i corsi di speleologia e le gare di deltaplano che permette, attirando gente da tutta Italia.

Un « personaggio » così importante aveva bisogno di un biografo e questo biografo c'è: è Simone Bartoletti di Sigillo che pubblicò nel 1971 un opuscolo dal titolo « Monte Cucco - montagna turistica » che conteneva tutto quello che c'era da dire, divulgando, sul « diletto monte ». Ora di questo opuscolo, le cui copie si esaurirono presto, è stata fatta una seconda edizione, opportunamente ampliata ».

da « L'Azione » di Fabriano - 1986

È uscita, per i tipi di Vispi e Angeletti di Gubbio, in bella carta patinata e coperta a colori, la seconda edizione di un fortunato opuscolo del dr. Simone Bartoletti « Monte Cucco montagna turistica » prefazione di Raffaele Nucci.

Il dr. Bartoletti, che ha abbandonato da qualche anno gli alambicchi e le ricette della sua farmacia eugubina, per godersi in pace e tranquillità il meritato riposo, diviso, come sempre, « infra due brame », cioè tra i suoi due amori (Sigillo e Gubbio), questa volta si è dedicato ad aggiornare la prima edizione di questa sua pubblicazione edita quindici anni fa.

E ce ne era ben motivo perché, in tutti questi anni, lo sviluppo turistico e la valorizzazione di questo monte non sono davvero mancati, tanto che, come giustamente annota l'autore in apertura della sua appendice (un « compendio di note a carattere divulgativo »), l'aggettivo attribuito nel titolo alla montagna con intento augurale, ha trovato una puntuale verifica. Basti citare lo sviluppo nella zona di alcuni sports come il volo libero (deltaplani), lo sci da fondo, l'escursionismo di massa, le ricerche e le scoperte speleologiche, il recupero e il restauro dell'Eremito camaldolese di San Gerolamo, la scelta del parco naturale regionale operata dal Piano di assetto territoriale regionale (PUT). L'appendice rispetta l'impronta della monografia originaria e il tutto risulta agile e snello, di facile e piacevole lettura; proprio se dovessimo rinvenire un difetto, che poi difetto non è, diremmo che la pubblicazione è troppo, e soltanto, un gustoso « aperitivo »: che fa venire voglia di più ampi approfondimenti e di ulteriori, più dettagliate notizie sul « gigante » dell'Appennino.

Da « Gubbio Arte » 5-6-1986

1. BIOGRAFIA DEL BEATO TOMASSO¹

In occasione del 650° anniversario della preziosa morte del Beato Tomasso, mons. Domenico Bartoletti, figlio della maestra Benedetta Chemi di Costacciaro, ha rinvenuto nell'Archivio di Stato di Gubbio un manoscritto originale sulla vita del Beato, opera di tre biografi eremiti camaldolesi, e cioè del Padre Agostino Fortuni (seconda metà del 1500), del P. Silvano Razzi (1600) e del Padre Pietro Paolo, eremita dell'Eremito di Montecucco, che ha messo in scritto e ampliato l'opera, nell'anno giubilare 1700.

Mons. Bartoletti si è assunto il gravoso compito di trascrivere il testo

¹ Pubblichiamo solo le recesioni delle varie voci della stampa.

integro, ripreso da carte ingiallite e rovinate in parte dallo stillicidio, arricchendolo di note, prefazione, avvertenze e bibliografia.

Non ha creduto opportuno rendere in copie anastatiche l'opera, perché sarebbe potuta servire solo a ricercatori e studiosi, data la scrittura settecentesca, tipica del tempo, poco leggibile. Si è dunque prefisso uno scopo pastorale. Può dirsi che i tre biografi eremiti siano, in un certo senso, un'imitazione dei tre compagni di S. Francesco: Frate Leone, frate Angelo e frate Rufino che scrissero la « *Leggenda dei Tre Compagni* », pur servendosi di altri testimoni, così come hanno fatto i tre eremiti camaldolesi, che sentirono il Beato come loro Confratello, della cui tradizione era pieno l'Eremito di Montecuccio.

Il documento è bello, adatto a gente devota, e in modo particolare a chi cura e cerca memorie antiche, sepolte dal tempo e dalla polvere. Pur rispettando la forma letteraria del '700, dal periodare prolisso, barocco, e con il verbo a fine preposizione, alla maniera latina, la trascrizione, senza nulla togliere o aggiungere, si è mantenuta fedelissima al testo, ma il lavoro ha richiesto vario tempo, pazienza e molta fatica.

Il manoscritto — come sopra si è detto — è stato trovato nell'Archivio di Stato di Gubbio (ASG) mentre il Bartoletti faceva ricerche sull'*Eremito di Montecuccio*, altro libro di studio.

Il manoscritto dovrebbe essere stato portato a Gubbio nel febbraio del 1861 da un certo Giovanni Filippetti, Commissario Demaniale, il quale, come attesta il Padre Lugano, storico dei Camaldolesi, si « era recato allo Eremito di Montecuccio (e in due viaggi) con bestie da soma, aveva portato via Libreria e Archivio ».

Il libro esce per i tipi della Tipografia Donati di Gubbio e sarà a disposizione dei fedeli sin dall'inizio della grande Missione, con la quale i Padri Conventuali e Camaldolesi di Costacciaro, si preparano fin dal 15 marzo p.v., a celebrare il 650° Anniversario della morte del Beato, avvenuta nella *spelonca* di Montecuccio, il giorno della festa dell'Annunciazione di Maria, 25 marzo 1337.

(da « La Voce », 15-3-1987)

2. ECCH DELLA PUBBLICAZIONE SUL BEATO TOMASSO

Il noto giornalista Franco Piccinelli, nella rubrica « I Giorni » di Radio due, così si è espresso: « Mi trasferisco nell'alta Umbria, e chi ti trovo? ... Trovo, grazie allo studio di Mons. Domenico Bartoletti — parroco di Sigillo — il beato Tomasso da Costacciaro, gran barbabianca, e sullo sfondo, l'Eremito di Monte Cucco.

Tomasso era un camaldolese del XIV secolo e mons. Bartoletti ha fatto molto bene a riprendere il testo originale dei miracoli compiuti, così co-

me furono narrati da tre antichi frati dell'Eremo. E pensate che Tomasso visse quasi per intero la sua vita, chiuso in una spelunca e furono tre pastorelli a trovarlo e a toglierli magari la felicità di quella sua scelta totalmente monastica.

E forse ... non sarà mai svelato o risolto il dubbio se ci si inselvatichisca di più lontano da tutti, o di più, in mezzo a milioni di nostri simili ».

* * *

Padre Fernando Rosati, minore conventuale nel Convento di Gubbio e storico apprezzato della chiesa di S. Francesco di Gubbio, ha fatto questo prezioso riconoscimento a proposito della « Historia del B. Tomasso da Costacciaro »: « edizione nitida, indovinata. Devo riconoscere che l'Autore ha visto giusto, presentandoci il testo integro e in caratteri moderni, facilitandone la lettura. Le note sono chiare, precise, discrete. Nel 650° anniversario della morte di B. Tommaso, detta pubblicazione è un dono e un grande ricordo per tutti ».

* * *

L'avv. Giorgio Cini di Gubbio, così descrive sul « Messaggero » del 2 c.m. « Mons. Domenico Bartoletti, cultore di storia patria, e pubblicista molto conosciuto, ha pubblicato la storia del B. Tomasso, patrono benedettino di Costacciaro. Ricchezza di riferimenti, eleganza tipografica e ricerche all'archivio storico di Stato del comune di Gubbio che condensano scritti di monaci del Seicento, arricchiscono d'interesse e di vivacità i contenuti del volume ».

* * *

Mons. Vittorio Peri — Vicario Generale della diocesi — lo ha presentato come « prezioso contributo alla conoscenza delle nostre glorie locali, un invito a tornare alle radici della nostra cultura e spiritualità, perché la memoria del passato divenga impegno per il presente e speranza per il futuro ». E termina con un pensiero all'indimenticabile Mons. Gino Sigismondi, « il quale dal cielo godrà certamente nel vedere che l'amore per le ricerche sulla storia locale non è scomparso con la sua morte ».

* * *

La sera del 25 marzo, anniversario della morte del Beato, una iniziativa speciale ha onorato la festa; gli alunni delle scuole elementari di Costacciaro, guidati dalle loro insegnanti, hanno recitato a memoria, in chiesa, presente molta folla di devoti, le parti salienti della vita del Beato, proprio come le scrisse uno dei tre biografi del Beato, il P. Pietro Paolo dell'Eremo di Monte Cucco, recitandole nel testo integro settecentesco, con molta naturalezza e bravura.

da « La Voce », 12.4.87

3. UN NUOVO INTERESSANTE LIBRO DI MONSIGNOR DOMENICO BARTOLETTI

Una nuova pregevole pubblicazione di Mons. Domenico Bartoletti di Sigillo ha visto la luce nei giorni scorsi, in occasione della ricorrenza del 650° anniversario della morte del Patrono di Costacciaro il Beato Tommaso, che è stato celebrato nella giornata del 25 Marzo.

La pubblicazione, intitolata « Historia del Beato Tommaso da Costacciaro », è costituita dalla trascrizione con relative note di un testo integro scritto nell'anno 1700 steso da tre eremiti camaldolesi: il primo, il padre Agostino Fortuni vissuto nel XVI secolo e morto prematuramente senza terminare l'opera; il secondo, il padre Don Silvano Razzi vissuto nel 1600; il terzo, che trascrisse ed ampliò l'opera, il Padre Pietro Paolo, eremita nell'eremo di Montecucco.

Il lavoro si è conservato in manoscritto presso l'Archivio di Stato di Gubbio ed è stato riscoperto accidentalmente da Mons. Bartoletti, facendo ricerche sull'eremo, secondo un costume che lo porta da tempo alla preziosa ricerca di quelle testimonianze del passato che costituiscono la base reale della « storia minor » delle tante piccole comunità appenniniche, ricche di un glorioso passato.

Il manoscritto che viene riproposto alla lettura rispecchia la mentalità e la vita eremitica del XIII secolo, quando visse il Beato, ed è stato merito precipuo dell'autore di averlo integrato con note esaurienti che rendono accessibile e gradevole ad un tempo la sua lettura, e con notizie di interesse locale che solo i conoscitori profondi delle cose di casa sanno mettere in evidenza traendole dal dimenticatoio in cui il tempo e la consuetudine le emarginano fino a farle dimenticare.

Valerio Anderlini

da « Il Corriere dell'Umbria », 20.4.87

4. « Il Beato Tommaso è la gemma preziosa nella storia di Costacciaro. Antica e sentita è la venerazione per l'eremita di Montecucco morto nel 1337.

Ven le varie biografie del Beato merita una considerazione particolare quella composta da tre eremiti camaldolesi.

La biografia fu iniziata da P. Agostino Fortuni che la lasciò incompiuta; la proseguì nel 1600 P. Silvano Razzi.

La trascrisse e l'ampliò nel 1700 P. Pietro Paolo.

Quest'anno, 650° anniversario della morte del Beato, Mons. Domenico Bartoletti parroco di Sigillo, figura di rilievo nella vita ecclesiastica e culturale della Diocesi di Nocera, a conclusione di un diligente e paziente studio, ha stampato in caratteri moderni il manoscritto che si conserva oggi a Gubbio.

La pubblicazione sarà particolarmente gradita alla popolazione di Costacciaro e a tutti i devoti del Beato ».

N. P.

Da « La Gazzetta di Foligno », 10 Maggio 87.

5. LETTERA DEL NOSTRO VESCOVO

« Caro Monsignore, gli impegni di questi giorni mi hanno impedito il doveroso atto di ringraziarla per il cortese e graditissimo omaggio della « Historia di B. Tomaso da Costacciaro ».

Ho iniziato a leggere la vita del Beato, un po' barocca — come Lei dice — ma piena di ammirazione e di profonda vita. Se la maniera di redarre simili biografie può cambiare col tempo, la sostanza è immutabile. Mi sembra che abbia fatto un bel servizio alla storia religiosa del nostro tempo, alle nostre radici, all'impegno cristiano di oggi: il presente ha sempre bisogno del passato, di cui è la continuazione. Ha inoltre curato il 650° anniversario della morte del Servo di Dio. Mi congratulo di cuore, soprattutto per il fatto che quando altri incominciano a tirare i remi in barca Lei è capace di riservarci frutti così preziosi.

Le auguro ogni bene con riconoscenza, stima e in unione di preghiera: dev.mo in Cristo Sergio Goretti ».

Ripetiamo che il libro di cui sopra è una ricerca storica, cioè il ritrovamento di un documento manoscritto del 1709, in cui si narra, per opera di 3 biografi eremiti, la vita del santo eremita di Montecucco.

Il pubblicista non ha fatto che leggere — sia pure con immensa fatica — il prezioso manoscritto, arricchirlo di note e darlo alle stampe in modo integro, fedele, con caratteri moderni.

Si prende questa nuova occasione per ringraziare tutti, ecclesiastici e laici — e sono molti — che hanno gradito la pubblicazione del suddetto manoscritto e, inoltre le TV gualdesi che l'hanno recensito ».

da « La Voce », 17 Maggio 1987

6. Il dr. Dino Clementi ha edito questa recensione che volentieri pubblichiamo, ringraziando l'autore:

UN MANOSCRITTO RESTITUITO A NUOVA VITA

Mons. Domeninco Bartoletti di Sigillo ha meritoriamente salvato dalla dimenticanza, dandolo alle stampe, un prezioso manoscritto da lui rinvenuto per caso nell'Archivio di Stato di Gubbio. Si tratta di una « historia » che racconta la vita del Beato Tomasso (così, e non Tommaso, preferisce

chiamarlo come fa da secoli il popolo di Costacciaro di cui è patrono) scritta nel 1760 da un monaco camaldolese, Padre Pietro Paolo, che elaborò, ampliandola, l'opera di altri due eremiti di Camaldoli, Padre Agostino Fortuni e Padre Silvano Razzi. Con pazienza da certosino, Mons. Bartoletti ha trascritto il documento, che era in calligrafia settecentesca, (quindi non facile a leggersi), in caratteri moderni rispettando però la forma antica e lasciando inalterato ed integro il testo che ha corredato di alcune note informative e critiche: ne è risultato un bel volumetto, curato dalla Tipografia Donati di Gubbio, di 157 pagine, intercalate da alcune foto di luoghi cari alla memoria del beato e chiuso da una coperta in carta patinata che reca l'immagine del bianco eremita di Montecucco sovrastante, in segno di protezione, il ridente paese che lo venera. È proprio il caso di dire, con mons. Bartoletti, che, leggendo questa « historia » « si prova gioia ed edificazione » perché essa « rispecchia la mentalità e la vita eremitica » di un tempo, tanto lontano da noi (non solo cronologicamente, aggiungiamo). Oggi, avverte ancora mons. Bartoletti, la vita dei santi si scrive in modo assai diverso, ma i tre biografi sentono il Beato come uno di casa loro. Gli vogliono bene e lo esaltano; sembra quasi di « sentire la loro voce in quel soffio potente di vita spirituale di cui l'opera è pervasa ».

Ringraziamo di cuore mons. Bartoletti per questa sua fatica che ha visto la luce nel marzo scorso, in occasione della celebrazione del 650° anniversario della morte del Beato e che egli ha voluto dedicare alla memoria della madre e degli zii fra i quali « don Felice, Nando e Nannina Cbemi » figure indimenticabili della comunità eugubina.

da « Gubbio Arte », Maggio 1987

* * *

PUBBLICATO L'ATTESO LIBRO

« L'EREMO DI MONTECUCCO »

Sono 200 pagine, carta pregiata, caratteri moderni; è arricchito di 65 clichés, di cui 5 a colori, e 9 clichés sugli eremi e monasteri limitrofi.

L'opera è costata due anni di intenso lavoro per la ricerca dei documenti, foto, correzioni, ampliamenti, perché tutto riuscisse ordinato, chiaro, e, nei limiti del possibile, completo almeno fino ad oggi.

Lo studio sarà gradito sia per l'argomento, che per il luogo dove l'Ercmo sorgeva e risorge ora, dopo l'abbandono, la desolazione e le rovine. Viene, a questo proposito, molto giusto ricordare la felice frase del domenicano P. Enrico Lacordaire, il celebre predicatore di Notre Dame di Parigi: « *Le querce e i monaci sono immortali* ».

Si tratta infatti di una civiltà autentica, eremitica e monastica, vissuta per un millennio, soprattutto alle pendici orientali di Monte Cucco, in quell'Ercmo risorto dalle macerie e che tra poco riaprirà le braccia alla beata solitudine (*o sola beatitudo!*) a nuovi eremiti.

È dunque una storia che — speriamo — si legga con grande interesse e che giunti all'ultima pagina dispiaccia che non continui ancora.

Il pensare a quello che hanno fatto, e come sono vissuti gli eremiti bianchi di Monte Cucco scuote il nostro torpore religioso e ci fa sentire una sottile pungente irrequietezza per la nostra vita tra gli agi e le comodità, che non soddisfano lo spirito, perché impediscono alla maggioranza di noi di alzare la testa al cielo, mentre compiamo il nostro terrestre pellegrinaggio verso la patria superna.

Crediamo utile chiudere queste poche note di presentazione del libro con il pensiero di un antico eremita, che così riassume la sua esperienza vitale: « *O morte, ti chiederò in qualsiasi momento e tu mi dovrai rispondere che cos'è quel lampo che si chiama vita, quell'istante, che si chiama tempo e quell'abisso profondo, interminabile, che si chiama eternità. Ti domanderò ancora che cos'è quel fumo che si chiama onore, quel fantasma, che si chiama piacere, quel fango che si chiama ricchezza. E mi risponderai sempre: « Vanità delle vanità, tranne amare Dio e i fratelli »; « poiché a che serve guadagnare tutto il mondo se poi ti perdi eternamente »? (Vangelo).*

d. d. b.

N.B. Prezzo: offerta libera pro restauri dell'Ercmo.

FIORETTI SIGILLANI

Una mamma santa — non si può definirla altrimenti — nel calmo del dolore (avendo perso una figlia giovanissima, buona, graziosa, istruita) venne nella Chiesa delle monache e si pose davanti all'altare con le braccia aperte. Lì davanti a Lui fece il suo grande atto di accettazione della volontà di Dio, dicendo a voce alta: « Signore Tu mi hai portato via il cuore, la cosa più grande della mia vita... Sia fatta la Tua volontà sempre, sempre... ». Rimase in quell'atteggiamento per tanti minuti senza altri testimoni, oltre a Lui, che le Monache. Queste ultime sono convinte di non aver veduto mai madre assomigliare di più alla Madonna Addolorata...!

* * *

Una vera «mamma» cristiana — esemplare per tutta la sua numerosa famiglia — era sempre assidua e precisa alla S. Messa giornaliera. Una mattina, mentre stava partecipando al Santo Sacrificio, venne una forte scossa di terremoto: tutta la gente presente in Chiesa si precipitò fuori: lei invece si alzò dal suo posto si avvicinò all'altare e si inginocchiò accanto al sacerdote. Rimase in quella posizione finché non ritornò la calma e, con essa, la gente in Chiesa.

* * *

Nei tempi passati, molte mamme che non avevano latte bastevole per allevare i figli chiedevano l'aiuto del Signore tramite le preghiere delle Monache. Queste, infatti, davano loro per tre giorni un piatto di minestra precedentemente benedetta al momento della benedizione comune offerta in Comunità prima dei pasti sotto la guida della Badessa. Tale fede, per ciò che è dato di sapere, è sempre stata esaudita.

Un'altro caso in cui si ricorreva alla preghiera delle Monache era quando qualcuno stava male: allora i familiari portavano un indumento del malato affinché fosse posto sopra il SS.mo Salvatore e chiedevano alla Comunità di pregare per ottenere la grazia della guarigione. Le Monache, allora, si mettevano dinanzi all'immagine santissima, in ginocchio, con le braccia aperte, e recitavano 5 Volte il Credo, si faceva un triduo oppure una novena.

Di solito, per non dire sempre, si otteneva la grazia richiesta: a quei tempi (circa 50 anni fa) la fede nel Santissimo Salvatore era maggiore come pure la fiducia nelle preghiere delle Monache... .

* * *

Al tempo di Don Francesco (familiaramente chiamato Don Checco) c'era

una sola Santa Messa al giorno. Una donna di grande fede veniva prestissimo in Chiesa per timore di non sentire la campana e di arrivare perciò tardi . . . Più di una volta le successe di arrivare in Chiesa verso le 4 del mattino, una notte addirittura alle 2 . . . siccome la Chiesa a quell'ora era chiusa si rifugiava nel parlatorio delle monache soffrendo freddo nell'attesa che la Chiesa fosse aperta. Tutto ciò accadeva in inverno mentre il paese dormiva in silenzio.

* * *

Una monaca era sacrestana. Più di una volta era capitato che durante la notte si spengesse la lampada posta davanti al tabernacolo: allora lei si svegliava come se qualcuno l'avvertisse di ciò, ed ella si alzava, per assicurarsi andava in Chiesa a controllare, e la trovava davvero spenta. Un'altra anima buona e generosa non mangiava mai frutta il sabato per onorare la Madonna, in particolare non assaggiava neppure l'uva che pure le piaceva tanto . . . Rimase fedele ai suoi fioretti fino alla morte.

* * *

Un'altra ancora si alzava, nel cuore della notte, per adorare il Santissimo e rimaneva alzata per tante ore (nessuna sa quante . . .) in riparazione delle bestemmie altrui.

* * *

Due monache malate di tumori, nel prendere l'Unzione dei malati, hanno dato esempio di santa accettazione della volontà di Dio. Una volle che durante la Santa Messa si cantasse: «Io non sono degno» e l'altra, terminata la somministrazione del Sacramento, intonò lei stessa: «O che giorno beato il cielo ci ha dato» commovendo tutte le consorelle presenti. Ringraziò il Sacerdote che rimase, lui pure, meravigliato della sua preparazione all'incontro col Signore, suo Sposo.

* * *

Una mamma ebbe la disgrazia di perdere suo figlio. Nel gran dolore trovò conforto solo così: tutte le mattine lo chiamava per mandarlo al lavoro, quand'era vivo. Ora che non l'ha più si alza alla stessa ora, mette la foto del figlio sopra un tavolo, si inginocchia e dice preghiere. Poi afferma che suo figlio sta bene, va alla Messa quotidiana, cominciando così tutte le giornate: è così che trova piena rassegnazione e conforto.

SAGGEZZA

Negli anni della nostra fanciullezza, quando le scuole elementari erano a s. Agostino, nella Casa dei giovani, le maestre ci insegnavano due poesie brevissime, ma piene di significato, ancor oggi valido:

LA PIGRIZIA

La Pigrizia andò al mercato

e un broccolo comprò

Mezzogiorno era suonato,

quando a casa ritornò.

Prese l'acqua, accese il fuoco

si sedette e riposò.

E intanto poco a poco

anche il sole tramontò.

Così a letto, borbottando,

senza pranzo e senza cena

la Pigrizia se ne andò.

LA DUREZZA DI CUORE

— « Una goccia, o nuvoletta »,

sitibondo un fior gridò.

— « Or non posso, ho troppa fretta »,

gli rispose e via passò.

Chino al suol, che umor gli nega,

il meschino inaridì.

Al mendico che ti prega,

non risponder mai così.

(Quest'ultima poesia è di Giuseppe Capparozzo, poeta di Vicenza della prima metà del secolo scorso).

STORNELLI

Fiore di pepe;

Un angelo del ciel butta le rose;

Voi, bellina mia, le raccogliete.

Fior di patate;

magnate e non me dite: *favorite?*

Queste creanze chi ve l'ha 'mparate?

Fior de bambace;

sentila la ghitarra cosa dice

non più guerra, amor mio, famo la pace.

Fiorin de more;

a te ce penso quando leva il sole

a te ce penso sempre, a tutte l'ore.

Fior d'amaranto;
io vorrei de li cori averne cento
per amarvi con tutti, amore santo
E de saluti ve ne mando tanti,
per quante foje moveno li venti,
per quanti in Paradiso ce so dei Santi!

« CIAO, SIGILLO!

Vengo da te quasi tutti gli anni; accompagno mamma e papà nella vecchia casa di Via Fazi, nel centro storico.

Da sempre questa strada è molto frequentata; ora anche dai deltaplanisti, che giungono da tutte le parti d'Europa per volare su monte Cucco. In via Fazi, c'è anche una pizzeria, convegno di molti giovani.

Sigillo si è molto ampliato: ville e villette lo circondano.

La prima volta che ti vidi, Sigillo, fu tanti anni fa: venivo da Roma insieme ai miei. Dopo il treno, prendemmo a Fossato una vettura, tirata da un grosso cavallo: io ero a cassetta, preoccupata per la lunga coda che il cavallo mandava a destra e a sinistra per scacciare le mosche.

Eravamo tutti molto emozionati, specialmente io che andavo a conoscere nonna Valmina e gli zii. Papà mi raccontava tante cose; ma io ero sempre attenta alla coda del cavallo.

Arrivati a Sigillo, sentimmo molte voci chiamare: Vezio! Erano gli amici di papà, che lo salutavano, e ad essi egli rispondeva con molto affetto. Le zie corsero a coprirci di baci. Provai una gioia immensa: stare con la nonna, le zie, lo zio. Vissi giorni bellissimi.

Con la nonna mi piaceva tanto parlare dei suoi fratelli emigrati in America e di tanti altri parenti. Vivevo un momento magico: tutto mi entrava nel cuore.

Ogni giorno c'erano nuove incombenze da compiere. Ma quando si doveva fare il pane, per Mimmi e per me era una gran festa. Oltre all'odoroso pane, zia Felicità, incomparabile, faceva anche focaccine e biscotti fragranti.

Era veramente bello vedere donne, specialmente se vestite alla contadina, con la gonna lunga e la treccia sulla nuca portare la tavola del pane sulla testa. Quando andavano al forno, le tavole erano piene di pani bianchi coperti da un panno di cotone; ma quando tornavano, il pane era cotto, colorito, croccante e profumato.

Una cosa davvero nuova per me era sentire l'orologio del Comune scandire le ore... Era commovente per me considerare che quel suono l'avevano udito prima di me tutte le zie, nonni e bisnonni, un passato con

tante persone già scomparse; di loro era rimasto il ricordo e una tomba al cimitero, visitato spesso da parenti con un fiore e una preghiera. Una cosa che destava la mia attenzione era vedere uscire pecore da varie stalle per andare a pascolare in montagna. All'imbrunire scendevano dal monte per risalirvi il giorno dopo. Una sera tornarono con la pancia gonfia, «abbottate» forse, per un'erba bagnata o velenosa, dovettero essere uccise. Fu una pena.

Zio Cesare aveva la bottega di sarto, sempre piena di gente.

Avevo fatto conoscenza con la famiglia dell'americana: aveva la casa a metà della nostra strada. Un giorno una sua figlia molto bella decise di farsi monaca. Noi, per accompagnarla in convento, ci mettemmo l'abito migliore: vedendo noi, durante la funzione, molte persone commosse e lacrimare, piansi anch'io unita a loro.

Al convento andavo quasi tutti i pomeriggi insieme a varie amiche, tutte con un lavorino; sotto lo sguardo attento di sr. Teresina facevamo tanti ricami uno più bello dell'altro. Suor Teresina ci faceva da maestra, brava e saggia. Le volevamo bene. Una sera sentimmo suonare a martello la campana del comune: c'era un incendio sui Pini. Corremmo tutti. Le fiamme alimentate dal vento divamparono sempre più alte, e distruggevano la bella pineta.

Capimmo allora l'immensa ricchezza dei monti, degli alberi, e delle pinete.

Tutta Sigillo era corsa ai piedi di quel monte; fuo a notte tarda uomini forti si prodigarono per domare l'incendio. E ci riuscirono. Ma quando il giorno dopo tornammo ai Pini, piangemmo nel vedere alcuni alberi bruciati; ma esultammo di felicità nel constatare che tanti altri erano stati salvati dal coraggio dei sigillani.

Una sera, un carro trainato da buoi, andò all'indietro lungo la via Fazi. I buoi si scornarono contro la rete in fondo la via. A quello spettacolo le donne si rinchiusero in casa. C'era invece una carrozzina con un bambino, incustodita. Il carro la evitò per miracolo.

Papà e Nonna mi raccontarono anche delle belle recite filodrammatiche che si facevano al Teatro «Verdi»: una sera lo Zio Cesare cantò con voce melodiosa il canto dello «Spazzacamino». Piacque molto. Glie la fecero ripetere per ben tre volte e non si stancavano di applaudirlo.

Nonno ricordava con orgoglio quando suonava nella banda cittadina. Vezio suo figlio, invece, imparò a suonare il violino, insieme con altri giovani e fecero una orchestra molto applaudita.

Quando nonna usciva con noi non voleva mai passare per la piazza, e a noi ragazze faceva sempre fare le strade secondarie. Noi ne ridevamo, avendo indossato i migliori vestiti con i capelli tirati a lucido.

Uno dei suoi ultimi giorni, vedendola camminare piano piano, appoggian-

dosi al muro, la chiamai teneramente. Mi rispose: « eh, nonna è bella che cotta! ».

Anche per quest'anno le vacanze sono finite e, come sempre, ci ripromettiamo di tornare l'anno prossimo. Ciao, Sigillo!

« Tu che custodisci gelosamente
timori, sogni, pensieri,
Tu grande roccaforte
che aspetti fiduciosa:
lasciarti è impossibile;
chi nasce o torna a Sigillo
ne ha sempre il pensiero e grande nostalgia ».

Nada Farneti

UNA VOLTA ...

IL LAVORO DEL CONTADINO

Il contadino lavorava senza oratio, né ferie. Tutto il lavoro era regolato dalle condizioni del tempo e dalle diverse necessità delle coltivazioni. Gli attrezzi erano di legno con aggiunte di ferro nei punti che dovevano essere più resistenti. Il contadino costruiva da solo la maggior parte degli attrezzi durante le lunghe giornate invernali; si recava dal fabbro solo per le aggiunte di ferro.

Era anche un artigiano che aveva dietro di sé una lunga tradizione secolare e la trasmetteva alle generazioni future. Certi attrezzi, come il giogo e l'aratro, assumevano valore simbolico e quando non erano più in uso, non venivano bruciati altrimenti grandi disgrazie avrebbero colpito la famiglia.

LA DONNA DI CAMPAGNA

La donna in campagna faceva tutti i lavori. L'unica cosa di cui non si occupava era la stalla. Nella buona stagione si recava anche nel campo e faceva i lavori faticosi, come l'uso della falce fienara. I lavori nell'orto erano di competenza della donna, perché dall'orto venivano gli alimenti per la famiglia. Si occupava anche degli animali da cortile, compreso il maiale, sul quale intervenivano gli uomini al momento dell'uccisione.

La donna era sottoposta a tutti i lavori. Una espressione dice: « Auguri e figli maschi ».

LA DONNA AL TELAIO

Della tessitura si occupavano soltanto le donne, da piccole aiutavano a preparare il telaio; le ragazze cominciavano a tessere non prima dei sedici anni, perché era un lavoro delicato e quindi dovevano essere abba-

1. *Le donne, fatta la bucata in casa (con cenere e acqua calda) andavano a risciacquare i panni al fosso, portando la canestra sul capo, con sotto la coroja (cercine di cotone per portare canestre, brocche d'acqua, cesti, sacchi, fascine, pietre, mattoni ecc...); si mettevano lungo la sponda del fosso, inginocchiate su una pietra e lavavano i panni nell'acqua corrente: durante la stagione invernale, queste donne coraggiose, nell'acqua gelata, sciacquavano i panni con mani nude che diventavano paunazze; eppure resistevano fino a che i panni non fossero lavati tutti, li sbattevano alle pietre, li torcevano e li riportavano a casa, con la solita canestra, a stenderli, perché si asciugassero.*

Oggi un simile spettacolo sarebbe impensabile: non si avrebbe né coraggio, né salute per compiere una simile azione. Il progresso ha fatto passi giganti.

Le lavatrici automatiche pensano a tutto.

2. *Un'operazione antipatica, per accendere il fuoco sui fornelli era questa: si dovevano mettere ramacciole, o trucioli, sul fornello, e sopra i carboni; poi, con cartaccia, dare fuoco e sventolare, o soffiare, finché i carboni fossero diventati incandescenti.*

Oggi c'è il rubinetto del gas, o del metano, e il fornello ti dà immediatamente la fiamma che desideri.

3. *Era una cosa abituale vedere le donne con la tavola del pane fatto in casa, coperto dal mantile, e portarlo, sempre con la solita coroja in testa, al forno.*

Oggi lo puoi comprare, ancora caldo, in qualunque bottega.

4. *I nomi alle vie e alle piazze furono imposti con decreto napoleonico del 1809; mentre prima i paesi erano divisi in rioni che prendevano in genere il nome dalla chiesa più importante della zona. Il primo nome dato alla nostra piazza fu quello di « Piazza Napoleone ».*

5. *I giochi dei ragazzi erano molti: il cerchio, il castelletto delle noci, le palline, il battimuro, con soldi o con bottoni, il verde chiuso in una boccetta, la campana disegnata negli stradoni, i palloni o palle di stracci, il cirifulù e cirifulò, la moscaccia, i quattro cantoni, le piastrelle, la ruzzola di legno o di formaggio, il biribisse ecc.: le ragazzine si divertivano con le bambole comprate o con le puppe fatte in casa, anche di carta, che vestivano pure con vestitini di carta dalle fogge e svariati colori; e non di rado si organizzavano in teatrino facendole parlare tra loro.*

stanza responsabili, altrimenti avrebbero sprecato tempo e filo. Tutte cose che erano preziose. Il lavoro del telaio si faceva in una capanna o nell'ingresso della casa; l'unico mezzo di riscaldamento era lo *scaldino*. Una donna abbastanza pratica tesseva un metro all'ora che veniva pagato dai venti ai trenta soldi.

Il lavoro era lungo e richiedeva attenzione ed esperienza; il guadagno molto poco. Il lavoro più lungo e faticoso era quello della preparazione del telaio, ci volevano anche due giorni, prima della tessitura vera e propria.

VITA IN CAMPAGNA: IL CIBO

In cucina c'era la *vergara* (la donna più vecchia della casa) con le altre donne; se la famiglia era numerosa, si dovevano apparecchiare lunghe tavole. La carne veniva cucinata solo nelle feste importanti. Il pane era fatto quasi sempre di farina di granoturco, talvolta con aggiunta di farina di fave, lenticchie e ghiande. Il pane bianco di farina di grano era un lusso. Molto frequente era l'uso della polenta che saziava subito, ma nutriva poco. Le verdure erano cucinate spesso, perché venivano coltivate nell'orto di casa. La famiglia contadina non comprava niente, si mangiava ciò che il campo e l'orto producevano e gli animali da cortile allevati dalle donne.

Luconi Anna Petraccini



Scorcio della zona industriale

(Foto S. Bartolotti)

6. Negli statuti comunali generalmente era stabilito che la festa iniziasse il sabato sera, al tramonto del sole, o ai primi vesperi. Quest'usanza antichissima è stata ripresa ai nostri tempi: infatti non si parla più di messa prefestiva al sabato sera, ma di messa festiva o domenicale.
7. I cibi di allora erano la pasta fatta in casa (tagliolini, tagliatelle, quadrucci, bigoli, moccheroni, battuto di maiale, bruschetta, panzanella, pane con olio, e sale, pane con zucchero e vino, pane di granturco con acini d'uva, brustenga, ventresca, legumi cotti, ceci, fagioli, lenticchie, cicerechie ecc...).
8. Per la festa di S. Croce (il 3 maggio d'ogni anno) si mettevano nel centro dei campi, dov'era nato il grano, crocette sostenute da un alto bastone, e sulla crocetta si metteva anche la palma benedetta, perché le messi fossero protette e crescessero bene.
9. All'inizio dell'autunno arrivavano in paese gli « spazzacamini », uomini giovani o ragazzi, con un sacco sulle spalle, un cappello tinto di fuliggine e il volto tutto nero: salivano entro i camini e toglievano tutta la fuliggine prima dell'inverno.
10. Il carro agricolo era molto usato, prima che venissero i trattori e gli autotreni: era a due ruote di cm. 92 per diametro, costruito dal facocchio (colui che fa i cocchi, donde il nome di facocchio); la lunghezza del carro tirato dai buoi, vacchine, o vacche, misurava metri 1,90; il casso era di tavole di legno; le sponde erano colorate, dipinte a vari colori, con immagini campestri, o immagini sacre; al carro si aggiungeva, per le varie circostanze, lo sterzo, con due ruote, per portare più roba. Le bestie si ferravano ai piedi facendole entrare e legare nel travaglio; i bovini erano adibiti al trasporto dei prodotti della terra, del legname, del materiale da costruzione: non di rado si andava alle feste di campagna con le sedie legate alle sponde del carro, e, questa, era la vettura di lusso!
11. Ancora oggi per indicare i nomi di alcune persone c'è l'uso di dire il nome del figlio e del babbo. Fino al 1500 i cognomi erano molto vari: Si diceva Giovanni di Cbeccho di Macario (figlio, babbo, nonno). Così è notato anche nei nostri primi registri parrocchiali, ordinati dalla Chiesa dopo il Concilio di Trento 1543-1562. Poi si pluralizzò il nome del babbo o del nonno o i soprannomi e così nacquero i vari nomi dei casati. Ma i soprannomi dell'epoca medioevale sussistono ancora.

12. *Alla stazione di Fossato si andava con la carrozza, o con la cacciatora, o con il calessino, con soffio o no, tirato dal cavallo: ci si impiegava sui tre quarti d'ora.*

Il landò (o blak) era posseduto solo da chi aveva più disponibilità.

13. *Alcune iscrizioni meritano di essere ricordate, perché sempre attuali e sapienti: per esempio, nell'attuale atrio di s. Andrea è scritto: « Terribilis est locus iste: hic domus Dei est et porta coeli »; ciò per indicare il grande rispetto che si deve alla casa del Signore; e viene tolto dal cap. 28° della Genesi.*

Nella Casa degli Anziani c'è un architrave in pietra serena, sul quale è scritto: Hospes natus, hospites ama, 1592. « Tu che sei nato ospite, porta amore agli ospiti. Anno 1592 ».

In una lapide posta nella chiesa di s. Agostino, e ora riposta nel camerino attiguo alla sagrestia, si legge: « Quisquis sies, adsta et lege: dicito Avete ossa pia. Abi » « Chiunque tu sia fermati e leggi: di "Salute a voi ossa pie"; poi parti ». Storia pietosa.

È una lapide messa da Filippo, in lacrime, fratello di Giovanni Battista Caetani, patrizio riminese, pittore esimio, che morì nel nostro castello, a 31 anni, mentre tornava da Roma a Rimini per rivedere i suoi familiari, nel 1819.

d. d. b.

TERMINI ED ESPRESSIONI DIALETTALI: 4° ELENCO

Arconta!, ariosa, almanco, hardella, bèco, becche, birro, boio, bolso, brancia, buzzo, bua, buriana, bushana, canterto, carestoso, caviccio, chiovardo, catarattola, ciaccatura, cicombolo, ciucca, calesse, còlta, carognola, donca, fietto, fioroso, giarda, gargarozzo, ghenga, goglio, ingozzata, imboccognata, invalco, lanca, lucciola, mammana, maese, mazzaburelli, paiccio, paioli, pallucche, guercio, pinara, roccia, rutolo, raschiarella, rosichino, rampazzo, rinfreddore, rosichino, sbiobba, sputarella, sbadigliarella, schiribizzo, storcignaccolo, sbrozoluto, saccente, speciosa, sinforosa, spianatura, schiappa, solfa, tiratura, tato, tortóro.

Appicciare, bubolare, ciucciolare, careggiare, inciampicare, rinfasciare, sgaggiare, sgrullare, smadonnare, sguazzuare, umare, zompare.

FRASEOLOGIA

A quant'è che ...! a travento; a mozzichi e bocconi; alla grella; a garganello; andare in fallerù, amara come il toscò, bianco scaciato; a cianfo; capato sul mazzo; comare e compare; da un filo e un dente; due per un paro; dare l'azzico; gli feta pure il gallo; ghiaccio marmito; irre e orre;

matto legatoro; morte imbrocata; nun ce cape; pappa e ciccia; pezzo di catapezzo; quattro pacche di fave; questo e niente gli è parente; sapere d'ariento; spacciare la materia; una svista d'occhio; andare a vento; riprendere pelo; battere con la pertica; fare casa e bottega; tirato come le corde del violino; asciutto come un osso di brugno; che hai che fiotti?; che t'ha preso il fumaiolo?; figurte! rimanere come don Falcuccio. Non ho volsuto, né polsuto. Quando arvenghi?; O Baldo o Menco, se no me l'arporto!

UN ELENCO RIEPILOGATIVO

seguendo un ordine fonetico e ... onomatopeico, che dimostra la varietà e la ricchezza del nostro linguaggio:

Bagianotto, capisciotto, sciapalotto, sciapacchiotto, sbarbiotto, tracagnotto. Babbalone, biferone, camarrone, ciaffone, ciampellone, ciarfaglione, gallastrone, cascatone, fossacchione, gogiolone, giuggiolone, marmoccione, matalone, pacioccione, pelandrone, pendazzone, rosticcione, randone, spatascione, spacone, strafalcione, sventolone, scapaccione, stramaccione, sciamannone, salmastrone, stangone, spilungone, tartamellone, travone, vulticone.

Allazzito, allocchito, arrabbito, arrazzichito, calfito, ghiadito, imbergollito, imbrogolito, impargito, inciabortito, inguastito, imbottacchito, integhito, internacchito, lenito, rigalito, rinfannito, rincitrullito, rinciolito, scialito, sbarzuito, stremolito, sciapito, sfraulito, stranito, striminzito, sganghito, trancito, ringalluzzito.

Allancato, affiarato, aginato, appiccato, arcutinato, arruncinato, acciuffignato, avvucchiato, arninfato, arcapato, ammerigliato, accipollato, arrechiatto, baiocato, badanciato, barullato, bucinato, buggerato, colcato, chiappato, ciurcinnato, careggiato, crecchiato, guernato, intranschiato, inguattato, incasfonato, incapozzato, inturcinato, imporrizzato, introsciato, intruppato, mastrigliato, merchiato, malarlevato, paluginato, rancato, risicato, scaciato, struffato, scatizzato, sfantazzato, strinato, scalampato, smaccuiato, sturzato, straccato, scialimato, sdringolato speluccato, sgrullato, sgaullato, squillato, sbirato, spoltracciato, sgramicciato, scapicollato, sfraccato, scosciato, sluffato, slombato, sdelombato, sderenziato, sderamato, tonfato, travalcato, verticato, ingurbiato, affissato, ingarbiato.

(S. B.)

PARTE IV: OFFERTE

1. dimenticate su GRIFO BIANCO 1986

L. 6.000

Bocci Luigi, Orsini Marsilio, Cappelloni Jene, Mariani Caterina, Capponi Teresa, Bocci Primo, Bocci Lanfranco, Menichetti Siro, Fagnani Adamo.

L. 7.000

Bianchi Palmira, Ballelli Nazzareno, Bellucci Oliviero, Bazzucchini Elio.

L. 8.000

Bianchi Maria, Mariotti Gisella.

L. 10.000

Aretini Luca, Nasoni Leonide, Generotti Agenore, Paciotti Giuseppe, Colini Carlo, Fam. Mascioni, Toti Mariano, Maurizi Fiore, Parbuoni Nello, Cesarini Lina, Rondellini Giannina, Simonetti Menchina, Gambini Mimmi, Nizzi Bice, Paciotti Arcindo, Marianelli Margherita, Capponi Franco, Colini Flaminio, Carletti Mirena Rosina, Costanzi Dina, Famiglia Luigi e Mirella Cesarini, Tantari Maria, Bar Centrale, Bartocci Luigi, Lucantoni Luigi, Toccacelli Mondo e Ivo, Farmacia Sigillo, Famiglia Ungherini, Aluoni Anna, Notari Ada, Bazzucchini Orlando, Casagrande Marisa, Giugliarelli Renata, Mengoni Ruggero, Prosciutti Carmela, Costanzi Pietro, Cesarini Negozio, Biagi Michela, Mattioli Anna, Viola Francesco, Mascioni Mario, Pellegrini Rita Teresina, Chiavarini Massimo, Ranghiasi Adele, Alimonti Maddalena e Giuseppa, Orsini Anna, Casagrande Oreste, Giretti Tina, Maurizi Gino, Staffaroni Lorena, Mascioni Regina, Palanga Giannò, Laura la Fiorista, Bazzucchini Esterina, Pettinelli Ines, Mariotti Lucia, Bastianelli Severina, Aretini Luciana, Rulli Berardo, Lupini la Fioraia, Bianconi Giulivo, Mazzetti Bruno, Tassi Piero, Maestri Palmerino, Mincozza Elio e Giovanna, Piccuzzi Emilia, Pellegrini Enzo, Fagnanesi Ubaldo, Carletti Orazio, Gambini Palmira, Biagioli Marisa, Biagioli Menchina, N. N., Grotoli Terzilia, Ilia Piccioni, Burzacca Nazareno, Lepri Antonella, Rita Costanzi, Palanga Luciano, Domenico Bastianelli, Teresa Chiorri, Generotti Anita, Giuseppe Bicchieri, Mariarelli Agostino, Ferretti Emanuela, Simonetti Mario, Anna Rampini, Melchiorri Maria, Biscontini Giovanni, Burzacca Luigino, Anna Viola, Rita Costanzi, Teresa Bastianelli, Adele Ranghiasi, Simonetti Giuseppina, Galeotti Costanza, Nazareno Generotti, Lepri Lella, Burzacca Tino, Simonetti Benedetto, Marinelli Silvio, Giombetti Teresa, Cesarini Attilio.

L. 12.000

Mariucci Nazzareno, Tognoloni Attilio, Minelli Galliana, Angelo e Graziella Bazzucchini, Brunozzi Rosina.

2. dal 30 Giugno 1986 al 30 Giugno 1987

L. 1.000

Palanga Noretta, Nasoni Fausto, Costanzi Francesco, Turla Francesco, Pompei Giuseppe, Sborzacchi Enrico, Facchini Eude, Fratini Virginio, Burzacca Fernando, Fagnanesi Natale, Fagnanesi Adele, Facchini Giuseppe, Bazzucchini Candida, Ramacci Esterino, Bagnarelli Grazia, Palanga Irma, Farneti Lina, Rasia Lucia, Lepri Giovanni, Iaconi Adorna, Scattoloni Anna, N. N., Viola Teresa, Notari Celestina, Mariani Carletti Palmira, Menichetti Gino, Menichetti Marisa, Bazzucchini Adriana, Bastianelli Famiglia, Biscontini Giuseppe, Fagnanesi Pavilio, Bazzucchini Adriana, Guerrini Olindo, Ricci Rina, Giombetti Agnese, Ricci Renato, Giombetti Alfredo, Minelli Angelo, Toti Bruno, Panfili Adele, Luciani Anselmo, Notari Dino, Carla, Pascolini Adele, Marrella Nadia, Giombetti Assunta, Costanzi Emilia, Simonetti Rina, Tassi Silvio, Bianconi Giuseppe, Silvestrucci Elio, Sollevanti Franco, Michela Valentini, Franca Bertroni, Giuseppa Farneti, Simonetti Adriana.

L. 1.500

Rogo Maria, Rogo Celestina, Ricottone Calogero, Costanzi Concetta, Gnagni Dante, Paci Mimma, Fagnanesi Giovanni, Spigarelli Michela, Raponi Anna, Notari Emma.

L. 2.000

Loretta Farneti, Fortunato Maria, Cassetta Silvana, Bastianelli Cesira, Bastianelli Luigi, Pierotti Silvana, Carletti Benedetta, Nafissi Piero, Bianchini Andreina, Carletti Olga, Radicchi Iva, Confortini Romano, Pierotti Adele, Bazzucchi Franco, Melissa Giuseppe, Pierotti Ivana, Pierotti Giuseppa, Rampini Luigi, Vantaggi Cesira, Sborzacchi Enzo, Bagnarelli Laura, Fratini Nazzareno, Fratini Daniele, Tognoloni Mirella, Tognoloni Anna, Capponi Luisa, Maestri Simona, Tassi Piero, Spigarelli Emilio.

Fugnanesi Atrilio, Bellucci Giuditta, Farneti Concetta, Bianchi Serenella, Sborzacchi Pavilio, Prosciutti Carmela, Lepri Filomena, Pompei Ubaldo, Bellucci Duilia, Palanga Nella, Mariani Mario, Tusillagine Beatrice, Nasoni Daniela, Mariani Maria, Mandosi Fausta, Biagioli Domenico, Bazzocchi Amabilia, Bocci Nello, Parbuoni Giacomo, Rigolassi Nicola, Casagrande Ada, Minenza Angelo, Parbuoni Francesco, Sborzacchi Angelo, Bianconi Carmela, Filippini Lella, Gianni Elvira, Rossi Federico, Bicchelli Giulia, Famiglia Cesarini Argentina, Paciotti Liliana, Gonti Regina, Albini Emilio, Riso Graziella, Bocci Elio, Gambucci Bruna, Tognoloni Ferruccio, N. N., Ramacci Fernando, Fara Vanda, Fratini Umberto, Notari Elena, Bianchini Maria, Rossati Tomassa, Cecchetti Fiorella, Fiordaliso Enzo, Guzzetti Pina, Benedetti Emilio, Famiglia Luciani Giuseppa, Famiglia Ranghiasi Elena, Famiglia Rampini Giovanna, Luciani Paolo, Moriconi Luciana, Benedetti Massimo, Bellucci Ersilia.

L. 2.500

Giombetti Nella, Giombetti Elide, Carletti Rita, Paciotti Rosina, Pettinelli Ottavia, Mariani Margherita, Minenza Vittorio, Minenza Franco, Sabarini Natalina, Pierotti Giuseppe, Brugnani Amabilia, Carletti Concetta.

L. 3.000

Luciani Fausto, Lepri Nicoletta, Becchetti Gina, Cecchetti Jole, Pompei Celeste, Pierini Dina, Bagnarelli Oliviero, Sansoni Rosario, Mariani Celestino, Bazzocchi Roberto, Bazzocchi Fiorino, Bellucci Oliviero, N. N., Facchini Iolanda, Generotti Carlo, Sborzacchi Carlo, Fugnanesi Giovanni, Pellegrini Giuseppe, Pellegrini Enzo, Rampini Loris, Menichetti Teresa, Carletti Rosina, Giugliarelli Giuseppe, Calzuola Ada, Morettini Assunta, Colombaria Fernando, Colombaria Sergio, Carletti Stefania, Rosati Violanda, Rosati Roberto, Facchini Assunta, Pettinelli Rosa, Albini Piera, Minelli Evelina, Biagioli Enrico, Ranghiasi Sestilia, Bocci Giuseppa, Burzacca Dea, Rigo Gisella, Morettini Marianna, Tomassoni Mercedes, Baldelli Giuseppina, Marzolini Margherita, Smacchi Maria, Ramacci Fernanda, Gambucci e Mascioni, N. N., Tognoloni Atrilio, Risi Bruna, Casagrande Gianna, N. N., Petrini Elena, Fugnanesi Sante, Balleli Anna, Valentini Michela, Rossi Fernando, Olga-Bruno, Menichetti Giuseppe, Paciotti Anna, Pavoni Piero, Mariani Pietro, Paciotti Emilia, Brugnani Renato, Pellegrini Marisa, N. N., Paciotti Vanda, Nina Folgosi, Anna Costanzi Gentili, Luconi Anna, Morettini Maria, Paffi Paolo, Malara Iliana e Salvatore, Guidubaldi Annina, Guidubaldi Peppina, Brunozzi Emilia, Bicchelli Ida, Grottole Maria, Notari Luigia, Silvestrucci Lella, Cappelloni Felice, Filippini Anna e Giuseppe, Bocci Katia, Cesarini Piero, Gabal Domenico, Palanga Assunta, Costanzi Giulivo, Morettini Enrica, Moriconi Anita, Cappelloni Silvana, Giocattoli Cristiana, Toccacelli Raimondo, Bartocci Luigi, Pizzeria, Pierotti Nazzeno, Tognoloni Luciano, Capponi Pietro, Pierotti Giuseppe, Bastianelli Giuseppe, Ragni Quinto, Spigarelli Alfonso, Bocci Nello, Mascioni Maria in Petrelli, Menichetti Assunta, Colombari Peppa, Mariani Dina, Menichetti Rossanna, Mariani Caterina, Pierini Olivia, Lupini Anna e Carolina, Luciani Milena, Minelli Luisa, Mattrella Francesco, Viola Rosina, Torcellini Lello, Mascioni Severino e Alvaro, Notari Assunta, Capponi Rina, Mengoni Agostino, Minelli Elda, Jannace Armando, Viola Annetta, Tassi Ada, Fugnanesi Secondo, Rampini Decio, Menichetti Oliva, Parbuoni Gabriella, Luconi Giuliana, Bellucci Mario, Fratelli Cesarini, Moriconi Danubia, Mariani Elvira, Lepri Giuseppe, Bocci Antonella, Toti Michele, Toti Silvano, Bellucci Ilva, Farneti Lilli, Abaco Svevio, Casagrande Davide, Luciani Mariangela, Luciani Lucio, Luciani Lello, Nizi Ubaldo, Averini Piero, Piccotti Adorno, Notari Luigi, Giombetti Daniela, Bazzocchi Lella, Costanzi Lucia, Costanzi Zena, Vergari Maria, Capponi Assunta, Caterina Mariani, Tognoloni Maria, Tina Vergari, Cesarini Gina, Amato Casagrande, Fam. Facchini Mariani Franca, Luigi Bartocci, Teresa Mascioni, Giuliana Paci, Regina Mascioni, Rita Farneti, Cesarini Mirella, N. N., N. N., N. N., N. N., N. N.

L. 3.500

Giugliarelli Irma, Marchetti Roberto.

L. 4.000

Cassera Lina, Guidubaldi Ilva, Carletti Armando, Gianni Adamo, Mariani Liliana, Bianchini Elio, Bellucci Giovanna, Biagioli Elena, Guidubaldi Antonia, Folgosi Nina, Palanga Lella, Carnali Felice, Mascioni Assunta, Mischianti Luigi, N. N., Pasta Fresca, Bocci Rosa, Minelli Bruno, Viola Bruna, Alfano Brunilde, Bazzocchini Metchina, Toti Gino, Cavalieri Fortunato, Teresa Ranghiasi.

L. 5.000

Costanzi Vanni, Ortofrutta, Burzacca Luigi, Notari Gigliola, Vincenti Luigi, Casagrande Angelo, Gambucci Nello, Guidubaldi Ida, Bar Centrale, Giugliarelli Carlo, Santinelli

Anna, Bastianelli Ines, Mischianti Anita, Spigarelli Luigi, Mascioni Annina, Guidubaldi Margherita, Biagioli Marisa, Burzacca Paolo, Bastianelli Celestino, Bastianelli Teresina, Notari Guerriero, Fanucci Marisa, Bastianelli Antonio, Burzacca Assunta, Burzacca Rina, Bei Emma, Facchini Bruna, Confezioni Serena, Rosati Lucia, Cecchetti Aldo, Cecchetti Duccio, Cecchetti Anselmo, Cecchetti Maria, Cecchetti Loretta, Bianchini Bruna, Bianchini Adriano, Carletti Orazio, Sanzone Renata, Pierini Gisella, Fugnanesi Alessandro, Eutizi Giuseppina, Bagnarelli Silvia, Bellucci Fulvia, Ciaccolini Enzo, Bocci Gigliola, Bocci Lanfranco, Bocci Marcello, Bocci Ivano, Bazzucchi Orfeo, Bertani Bruno, Vantaggi Dario, Mengoni Tersilio, Radicchi Adriano, Bellucci Danilo, Rizzo Selvina, Bellucci Oliva, Brugnoli Evelino, Famiglia Scattoloni Angelo, Mariani Enrichetta, Giombetti Maddalena, Brunelli Elvia, Bazzucchini Esterina, Mariotti Gisella, Bazzucchini Elio, Bazzucchini Cirillo, Bazzucchini Erminio, Sborzacchi Gina, Tomassoni Giuseppe, Giugliarelli Agostino, Brugnoli Adelmo, Mariotti Lucia, Mariotti Agnese, Burzacca Pietro, Mariotti Giovanni, Mariotti Celeste, Fioriti Rosina, Luciani Firenze, Spigarelli Mariella, Colombaria Corrado, Colombaria Piero, Bellucci Ferdinando, Tomasoni Ada, Professore Tosri, Casagrande Luciano, Biscontini Pierluigi, Sordani Elena, Rondellini Teresa, Facchini Teresina, Luconi Teresa, Cassetta Maria, Nesoni Mimma, Barbini Bibiana, Bianchi Alfredo, Bianchi Maria, Petrelli Giovannina, Difalco Renato, Cassetta Ines, Parrucchiera Alessandrini, Orsini Carolina, Orsini Marsilio, Mattioli Nacor, Notari Piera, Rosati Giulia Rossana, Gambini Gianni, Gambini Nazzarino, Palanga Riccardo, Mariani Giuseppa, Capponi Assunta, Orsini Celeste, Orsini Alberto, Bianchini Gino, Mocettini Michelina, Natalini Esedra, Panicale Maria, Burzacca Paolina, Mattioli Zini Nenni, Silvestrucci Angelo, Carletti Carlo, Cassetta Elena, Beni Mario, Bazzucchini Maria, Morettini Francesco, Mariani Federico, Cassetta Raniero, Maestri Luisa, Sborzacchi Dina, Bianconi Ernaldo, Bianconi Mario, Piccarelli Olimpio, Cassetta Matilde, Casagrande Monia, Ragni Stefano, Rampini Fedele, Nardi Primo, Iadluca Gianfranco, Fugnanesi Edda, Silvestrucci Ersilia, Pellegrini Elena, Tino Rina, Mariucci Carmela, Costanzi Anita, Simonetti Teresa, Mariucci Laura, N. N., Fugnanesi Olivo, Bianchi Assunta.

L. 6.000

Minelli Palma, Spigarelli Celestino, Pappafava Antonio, N. N., Farneti Zelinda.

L. 6.500

Notari Luciano.

L. 7.000

Minenza Maria Pia, Colombaria Pino, Menichetti Milvio, Viola Elio.

L. 8.000

Rigolassi Cristina, Fantozzi Armanda, Bocci Annabella, N. N.

L. 10.000

Leprì Iolanda, Mascioni Pierina, Bianconi Giulivo, Cappelloni Teresa e Angelo, Bazzucchini Angelo, Bianconi Francesco, Palanga Gianni, Bastianelli Teresina, Leprì Lella, Mascioni Mario, Rondellini Giannina, Fanucci Claudio, Bastianelli Severina, Paciotti Olga, Pettinelli Serenella, Cinti Angela, Minelli Mariano, Facchini Vittorio, Fugnanesi Ubaldo, Piccotti Paolino, Viola Rina, Piccotti Lina, Mazzetti Bruno, Famiglia Rulli, Gambucci Giuseppe, Generotti Gianni Minenza Elio e Giovanna, Onori Corinna, Costanzi Pietro, Minenza Lea, Mattioli Biagi Michelina, Pellegrini Rina, Ballesi Ivo, Famiglia Chiavarini, Giugliarelli Ulderico, Colini Stefano, Bellucci Enrico, Giugliarelli Renata, Mengoni Ruggero, Casagrande Marisa e Silvio, Tomassoni-Festa, Notari Ada, Bazzucchini Onelia, Alimenti Maddalena e Giuseppa, Cappelloni Jone, Casagrande Giuseppe, Sabbatini Gina, Conti Brunella, Sorelle Guerrini, Coop. Carni Salto Chiascio, Bellucci Anna, Farneti Vezio, Facchini Duilio, Biscontini Nino, Toccaceli Sigismondo e Ivo, Lucantoni Luigi, Pierini Santina, Paris Margherita, Paris Angelo, Tomassoni Gianna, Orsini Anna, Costanzi Dina, Fugnanesi Leonilde e Tusilagine Palma, Maurizi Gino e Gianni, Marzolini Settimio e Peppina, Fantozzi Anna, Sorella Lidia, Colini Peppino, Bastianelli Alfonsino, Minenza Carletti Rosina, Gambini Giosué, Generotti Agnora, Parbuoni Benedetta, Maurizi Emma, Brascugli Celestina, Toti Nello, Capponi Franco, Marletti Germano, Bocci Luigi, Giombetti Teresa, Simonetti Domenica, Marinelli Maria, Simonetti Benedetto, Simonetti Sergio, Bianchi Luciano, Elia Piccioni, Agostino Sciamanna, Casagrande Antonio, Petrelli Sante, Anna Luconi, Bastianelli Giuditta, Laura Rasia, Ada Brascugli, Costranza Galeotti, Ubaldo Minenza, Adalberto Minenza Valvassori, Bar Remi, Mirella Viola, Lucio Ungherini, Laura Fioti, Luciano Palanga, Rosati Costantino, N. N., N. N., N. N., N. N., N. N.

L. 15.000

Lepri Vittorio, Negozio Casarini, Unglerini Angela, Andreoni Chiara, Francesco Mar. Santojemma.

L. 20.000

Ranghiasci Adele, Mattioli Anna, Comune di Sigillo, Farmacia Monacelli, Bartoletti-Montagna, Fantozzi Arpea Maria, Marianelli Clarice, Costanzi Domenico, Picra Gaudenzi, Carnali Cardenio, Marisa Petrelli, Carmela Mariucci, Elvira Mariani, Angelica Bastianelli, Velia Palanga, Angela Radicchi, N. N., Luisa Martelli, Matarazzi Pina.

L. 22.000

Ragni Settimia.

L. 25.000

Aretini Lucia, Giuseppina Luconi, Marina Marianelli.

L. 30.000

Luciano Palanga, Carocci Alberto, Giovannina Giugliarelli, Anna Maria Damiani, Prof. Rocco Buldrini, Geni Barucci, Corinna Onori, Anna Costanzi Gentili, N. N., Carletti Orazio.

L. 34.000

Gisella Agostinelli.

L. 40.000

Viola Caterina.

L. 50.000

Bazzucchi Telesforo, Gino Mascioni, Rita Morettini, Classe 1926, Anna Colini Soleri, Adriano Vantaggi, Alcandri Oberdan, Dal Comune, per vetri S. Agostino, N. N., Bianca Maria Fantozzi Boniforti, Ines Abaco.

L. 60.000: Comm. Aretini Fedino.

L. 68.000: Giugliarelli Giuseppe.

L. 80.000: Dr. Erving Bartoletti.

L. 100.000: Panunzi Fernanda, Dr. Bianchi, Dino Bastianelli nella laurea del figlio, Dr. Guido, Bruna Bellucci, Bar Veroni, Lepri Giuseppe, N. N., Armanda e Mariella Fantozzi, Anna Fantozzi Ramelli, Adole Granata Tommasoni.

L. 150.000

Costanzi Pietro.

L. 200.000

Velia Palanga, Giuseppina Costanzi, Lucia Alcandri.

L. 350.000: Giuseppe e Arturo Spigarelli.

L. 720.000: Ennio Bastianelli.

L. 797.000: Raccolte da Petrosino Emilia e Virginio, per la lampada al SSmo Sacramento.

QUESTUA VIE NELLA FESTA DI S. ANNA

1. Aia, Doria, Prato (Giovanna Minenza e Cappelloni Lidia)	L. 951.000
2. Baldeschi, Galliano, Bastia, Petrelli nord (Giovanna Minenza e Cappelloni Lidia)	> 522.000
3. Via Fazi (Anna Spigarelli)	> 228.700
4. Campo della Fiera (Mafalda Cassetta e Angela Fara)	> 239.000
5. Borgo (Mafalda Cassetta, Angela Fara)	> 221.000
6. Ronconi, Mura (Anna Notari)	> 147.000
7. Corso (Anna e Francesca Petraccini)	> 141.000
8. Rocca (Mascioni Lorena Braccini Isabella)	> 138.500
9. Scirca (Famiglia Marionni)	> 129.150
10. Petrelli Sud (Raffaella Paffi)	> 93.000

DALL'ESTERO

Nicoletta Mascelli, d. 30; Biscotini Anna, d. 20, Margherita Colini e Teresa Vergari, L. 160.000; Aretini Vincenti Anna, d. 25, Everardo Cavalieri d. 20 Eugenio Silvestrucci, d. 20; Alex e Grazia De Fobio d. 25; Paolinelli Clara, d. 20. Costanzi Enrico, L. 100.000; Damiani Anita e Carlo, L. 250.000, Brunozzi Nicola, d. 20.

BATTESIMI

Martina di Giampiero e Daniela Giombetti	L.	50.000
Sara di Alberto e Maria Teresa Orsini	>	20.000
Nel Batt. di Sara: Toti Alfredo	>	30.000
Nel Batt. di Sara: Nella Toti	>	30.000
Daniela di Carlo e Silvana Guerrieri	>	20.000
Simone di Giancarlo e Maria Mischianti	>	30.000
Andrea di Anselmo e Grazia Stella Mariani	>	50.000
Valentina di Giuseppe e Amalia Guidubaldi	>	30.000
Annalisa di Emilio e Rita Bartocci	>	50.000
Matteo di Giancarlo e Luigina Pellegrini	>	30.000
Manuel di Angelo e Rosanna Rosati	>	50.000
Silvia di Claudio e Valeria Bagnarelli	>	30.000
Gabriele di Federico e Anna Maria Bregolisso	>	30.000
Alessio di Giuseppe e Stefania Pietrelli	>	50.000
Debora di Paolo e Regina Giombetti	>	30.000
Serena di Stefano e Lorenza Allegrucci	>	20.000
Emilio di Delio e Carmela Mariucci	>	30.000
Alessia di Roberto e di Fabrizia Marchetti	>	50.000
Stefania di Domenico e Marcella Ascani	>	30.000

CRISIME

Stefano Bellocchi	L.	20.000
Romina Fuganesi	>	20.000
Mario Ramacci	>	20.000
Elvo Facchini	>	20.000
Marco Mariani	>	20.000
Cinzia Guidubaldi	>	20.000
Katia Menichetti	>	40.000
Roberta	>	50.000
Paola Paciotti	>	50.000
Massimiliano Toti	>	33.000
Una busta senza nome	>	10.000
Cinzia Minelli	>	25.000
Enrico e Gabriella Bagnarelli	>	30.000
Carlo Bianchi	>	25.000
Sabrina Biagioli	>	15.000
Fabio Brunelli	>	15.000
Monia Sanzone	>	15.000
Anronello Palanga	>	15.000
Andrea Toti	>	20.000
Alessandro Ancmone	>	20.000
Mara Parneri	>	30.000
Nadia Tittarelli	>	15.000
Rosella Marianelli	>	15.000
Gabriella Rulli	>	30.000
Chiara Colini	>	50.000
Cristina e Silvia Silvestrucci	>	30.000
Moreno Radicchi	>	50.000
Domenico e Paolo Minelli	>	20.000
Anna Beni	>	30.000
Cinzia Fabbri	>	50.000

PRIME COMUNITI

Daniela Riso	L.	20.000
Loretta Fuganesi	>	15.000
Gabriele Bianchi	>	50.000
Costranzi Chiara	>	30.000
Guidubaldi Rosella	>	20.000
Pettinelli Anna Lisa	>	30.000
Shorzacchi Giampiero	>	50.000

Bazzucchini Massimiliano	»	20.000
Fucchini Francesca	»	20.000
Gambucci Marta	»	10.000
Mariani Andrea	»	30.000
Mariani Luca	»	30.000
Fugnanesi Antonello	»	10.000
Pierotti Lorenzo	»	20.000
Fiordaliso Dari e Dania	»	10.000
Vantaggi Emilia	»	20.000
Mariucci Gloria	»	50.000
Cesarini Federica	»	30.000
Presciutti Cinti Marzio	»	100.000
Cesarini Michela	»	20.000
Mariotti Roberta	»	20.000
Carletti Marta	»	20.000
Bocci Manola	»	20.000
Paris Angelo	»	50.000
Radicchi Marianna	»	20.000
Tognoloni Andrea	»	20.000
Costanzi Carlo Maria	»	30.000
Bazzucchini Umberto	»	30.000
Viola Romina	»	30.000
Bartoletti Maria Laura	»	30.000
Una busta senza nome	»	20.000

MATRIMONI

Bertani Pietro e Tiziana Primiero	L.	50.000
Guido Pennoni e Margherita Bianchi	L.	100.000
Onorio Morettini e Patrizia Biagioli	»	50.000
Pier Angelo Marinucci e Facchini M. Cristina	»	100.000
Orico Bazzucchini e Rina Tognoloni	»	30.000
Adelio Giambetti e Tiziana Castellani	»	100.000
Luigi Passeri e Assunta Gnagni	»	20.000
Argentina Bianchi e Giovanni Samipoli	»	100.000
Rosella Palanga e Luciano Bianchi	»	200.000
Attilia Sborzacchi e Giancarlo Bucciarelli	»	20.000
Lorena Sborzacchi e Stefano Allegretti	»	50.000
Guerrino Monacelli e Luigina Viola	»	100.000
Bazzucchi Antonio e Anna Maria Notari	»	110.000
Matarazzi Carlo e Antonella Malara	»	200.000
XXV di Pelagatti Mario e Lidia	»	35.000
XXV di Giampiero e Françoise Vergari	»	50.000
Nozze d'oro di Adamo e Tina Vergari	»	50.000
Nozze d'oro di Aurelio e Anna Binacci	»	100.000

PER I DEFUNTI: IN MEMORIA E SUFRAGIO

Famiglia Fanucci per i Defonti di Casa	L.	100.000
Famiglia Rosina Agostinelli per Agostino	»	25.000
Famiglia Vclia Ridolfi per Annetta	»	100.000
Famiglia Mascioni per Regina	»	30.000
Famiglia Marianelli per Severino	»	100.000
Famiglia Dr. Piero Simonetti per i genitori	»	50.000
Famiglia Alessandra Generotti per Tersilio	»	100.000
Daniela e Bettina Damiani per Lallo	»	100.000
Famiglia Staffaroni per Loreto	»	100.000
Famiglia Barzacca per Andrea	»	50.000
Famiglia Cassetta per Stanislao	»	50.000
Famiglia Baldelli per Quinto	»	40.000
Famiglia Farneti per Nazareno	»	50.000
Famiglia Castelli per Lina ed Elvezia	»	100.000
Famiglia Menichetti per Ottavia	»	30.000

Famiglia Palanga per Alberto	> 100.000
Famiglia Ranghiasi per Giuseppe	> 50.000
Famiglia Mascioni per Lida	> 50.000
Famiglia Bianchi per Assunta	> 30.000
Famiglia Fiorucci per Elvira	> 50.000
Famiglia Nafissi per Carlo	> 50.000
Famiglia Menichetti per Antonia	> 50.000
Famiglia Palanga per Maria	> 50.000
Famiglia Carletti per Giuseppe	> 100.000
Famiglia Veroni per Emilia	> 100.000
Famiglia Guidubaldi per Alfredo	> 50.000
Moretrini per Osvaldo	> 70.000
Famiglia Alcandri per Aleandro	> 150.000
Famiglia Mengoni per Italo	> 25.000
Famiglia Luciani per Gianetto	> 50.000
Famiglia Viola per Luciano	> 100.000
Famiglia Pratesi per Emilia	> 100.000
Famiglia Palanga per Rosa	> 50.000
Famiglia Ridolfi per Checco per la festa di D. Bosco	> 100.000
Famiglia Costanzi per Francesco	> 50.000
Famiglia Costanzi per Alfredo	> 200.000
Famiglia Cecchetti per Giuseppe	> 50.000
Famiglia Capponi per Assunta	> 100.000
Famiglia Ranghiasi per Felice	> 50.000
Famiglia Bazzocchini per Clorinda	> 50.000
Famiglia Fantozzi Fumo per Dr. Annina	> 100.000
Famiglia Mianerza per Angelo (Lillo)	> 80.000
Famiglia Binacci Gina per Gino Bellucci	> 50.000
Famiglia Simonetti in memoria di Umberto	> 30.000
Famiglia Casagrande in suffragio di Fernando	> 20.000
Famiglia Agostinelli Pesci Maiolica per Rosina	> 100.000
Famiglia Lepri per Giuseppe	> 100.000
Famiglia Anemone di Gubbio per Giuseppe (invece dei fiori)	> 5.000

PRO CASA ANZIANI: OFFERTE DAL LUGLIO 1986 AL 30 GIUGNO 1987

Don Domenico Bartoletti	L. 7.625.400
Dr. Mario Luconi per intonaco facciata a memoria del babbo dottor Geremia	> 5.800.000
Assunta Costanzi Pietrelli per 5 finestroni corridoio, a memoria del marito Giuseppe e del figlio Luigi	> 5.700.000
Banca Popolare di Gualdo Tadino per ascensore	> 3.000.000
Maestra Franca Giovannini, altare di noce e colonnetta di noce per cappella Suore, in memoria del marito maestro cummr. Igino	> 2.000.000
Famiglia Bartoletti-Pontinari, in memoria di mamma Michelina	> 1.900.000
Dr. Mario Luconi, un'artistica acquasantiera in pietra bicolore per la cappella delle Suore	> 1.000.000
Dr. Simone Bartoletti, piante per il giardino	> 800.000
Gambini Giosué per materiale edilizio	> 693.046
Caritas Pane S. Antonio e Unitalsi di Sigillo	> 600.000
Mons. Girolamo Giovannini, artistico antico crocifisso per la cappella delle Suore	> 500.000
Eura Fantozzi e Figli in memoria di Vittorio	> 500.000
Antonia Bartoletti Luconi in memoria di Geremia	> 500.000
Ruggero Mengoni in memoria del fratello Italo	> 500.000
Velia Ridolfi in memoria del marito Dr. Francesco	> 350.000
N. N.	> 300.000
Palanga Velia in memoria dei Suoi Cati	> 300.000
N. N.	> 250.000
Fratelli Becchetti in memoria di Oreste e Carlotta Becchetti e di Guido Damiani	> 200.000
Barbara Fantozzi Becchetti in memoria di Vittorio e di Annina Fantozzi Fumo	> 200.000

Clarice Marianelli e figlie in memoria di Paolino	»	200.000
Tomassoni Assunta e Irma	»	200.000
Flora Simoncelli Lepri in memoria dei suoi Defunti	»	200.000
Vittoria Pergami in memoria del marito Italo	»	150.000
Arita Damiani in memoria del marito Dr. Giorgio	»	150.000
Rita Farneti Noti	»	150.000
Tomassoni Mercedes e figlie in memoria di Felicetto	»	150.000
N. N.	»	150.000
Eugenio e Maria Barocci in memoria di Domenico e Carmela Moretti	»	110.000
Carocci Alberto in memoria dei Suoi Genitori	»	110.000
Ida e Telesforo Bazzucchi in memoria dei loro Cari	»	100.000
Dr. Giuseppe Bianchi in memoria di Domenico Bianchi Generale d'Aviazione	»	100.000
Manlio e Rita Becchetti	»	100.000
Rita Menghini in memoria dei Suoi Genitori	»	100.000
Famiglia Bartoletti Montagna in memoria di Vittorio Fantozzi	»	100.000
Prof. Aleandri Aroldo	»	100.000
Nunzia Prof. Boccolini in memoria del marito Dr. Ettore	»	100.000
Irma Panfili in memoria dei Suoi Defunti	»	100.000
Mirna, Angela, Silvio, Giancarlo e Settimia Benedetti in memoria di Vincenzo	»	100.000
Dr. Teresa Scattoloni	»	100.000
Cenci Nello in memoria di Giulia	»	100.000
Pietro Costanzi	»	100.000
Giovannina Giugliarelli	»	100.000
Famiglia Morettini e Galeotti in memoria di Marcello	»	100.000
Gianni, Manlio, Andreina Becchetti in memoria della Dr. Annina Fantozzi	»	100.000
Gambini Vittoria in memoria dei suoi Defunti	»	100.000
Maestra Panunzi Fernanda in memoria di Dante	»	100.000
N. N.	»	100.000
Bastianelli Elide in memoria del fratello Ermanno e Suoi Cari	»	100.000
Fantozzi Elena in memoria dei suoi Genitori	»	100.000
Dr. Carlo Damiani in memoria di Maria, dollari canadesi 100	»	100.000
Mianza in memoria di Angelo (Lillo)	»	80.000
Morettini Francesco in memoria dei suoi Genitori Antonio ed Elena	»	50.000
Gineppina Luconi	»	50.000
Amici di Vittorio Fantozzi «invece dei fiori»	»	50.000
Gina Binacci in memoria di Igino Bellucci	»	50.000
Maresciallo Giovanni e Luisa Martelli	»	50.000
Pina Bartoletti Pierotti in memoria di Nello	»	50.000
Rina Galassi Gonfalonì in memoria dei Suoi Defunti	»	50.000
N. N. in memoria di Mara Colomba di Roma	»	50.000
Lillo Giugliarelli	»	50.000
Marmora Saverio per l'ascensore	»	50.000
Carlo Guelfi (Perugia)	»	50.000
Venere Vergari Torriani	»	50.000
Dr. Girolamo Tomassoni	»	50.000
Gisella Agostinelli in memoria di Agostino	»	50.000
Familiari, in memoria di Angelo e Maria Sagromola e Martella	»	50.000
Giuliana e maestro Giuseppe Paci	»	50.000

Raimondo Toccaceli Blasi	»	50.000
Burzacca Paolina	»	50.000
Guerrieri Maria in memoria del babbo	»	50.000
Maestra Nanda Menicatti Agostinelli	»	50.000
Irma Nardi Guerrieri in memoria del marito Guido	»	30.000
Angelica Bastianelli	»	20.000
Palanga Luciano	»	20.000
N. N.	»	10.000
N. N. ostenorio per la cappella Suore		
Dr Bettina Bartoletti: una correzzella		
Pietro Costanzi, una carrozzella		
Dr Rita Diez: due bomboloni di ossigeno		
Dalla Santa Sede, quattro casule e accessori per la Cappella		
N. N.: un sofà di velluto		



CASA Anziani. Sequenza fotografica della ricostruzione.

(Foto S. Bartoletti)

ATTIVO CHIESE

Offerte private, compresa la questua delle vic, battesimi, cresime, prime comunioni, sposi, defunti, enti, estero	L. 15.747.000
Ufficio parrocchiale	» 1.277.450
D. Mario Nasoni (benedizione delle case, nuova elettrificazione cam- pane, varie)	» 14.281.000
Cera votiva e liturgica	» 1.842.000
Questue domenicali e infrastimanali	» 5.664.000
Totale Attivo	» 38.811.450

PASSIVO CHIESE

Gasolio	L. 1.392.810
Assicurazioni e polizze	» 1.139.735
Luce elettrica chiesa, casa, campane aule catechistiche	» 2.697.405
Cera votiva liturgica	» 2.286.195
Ufficio parrocchiale	» 2.449.130
Restauri, nuovo impianto microfoni, revisione organo S. Andrea	» 6.811.930
Pulizia chiesa	» 253.000
Tipografie: manifesti, stampe, libri Grifo Bianco, Foglietti domenicali	» 3.910.600
Feste	» 2.512.645
Posta e telefono	» 300.000
Carità	» 300.000
D. Mario: nuova elettrificazione delle campane, e varie	» 14.281.000
Deficit anno 1986	» 497.000
Totale Passivo	» 38.811.450

RIEPILOGO GENERALE

TOTALE ATTIVO	L. 38.811.450
TOTALE PASSIVO	L. 38.811.450
	parità

<i>Chiesa di Scirca; (da Don Mario Nasoni)</i>	Attivo	Passivo
Offerte varie per guida, vasi, ampolline, sedgiule, leggio, Bibbia, restauro Via Crucis.		
N.N. per impianto riscaldamento a gas quale contributo iniziale a suffragio Defunti	1.850.000	
N.N. per contributo spese riscaldamento	100.000	
A Ditta fornitrice parti meccaniche - Bonaca		1.850.000
Tubazione interrata e aerea ESTIGAS		409.460
Fornitura gas bombole provvisorio		200.000
Lavoro muratura, in ferro, materiale elettrico laterizi ecc.		380.000
Contributo di lavoro offerto da parte di giovani e meno giovani di Scirca. Impianto provvisorio Rossi Alberto.		
Da raccolta offerte	890.000	
	<u>2.840.000</u>	<u>2.839.460</u>

CONCLUSIONE

Questo è il nostro resoconto generale.

Se qualche offerta ci è sfuggita, o non siamo stati precisi nei nomi e nelle cifre, vogliate scusarci. Sono errori involontari.

Vi preghiamo di avvertirci, per rettificare pubblicamente.

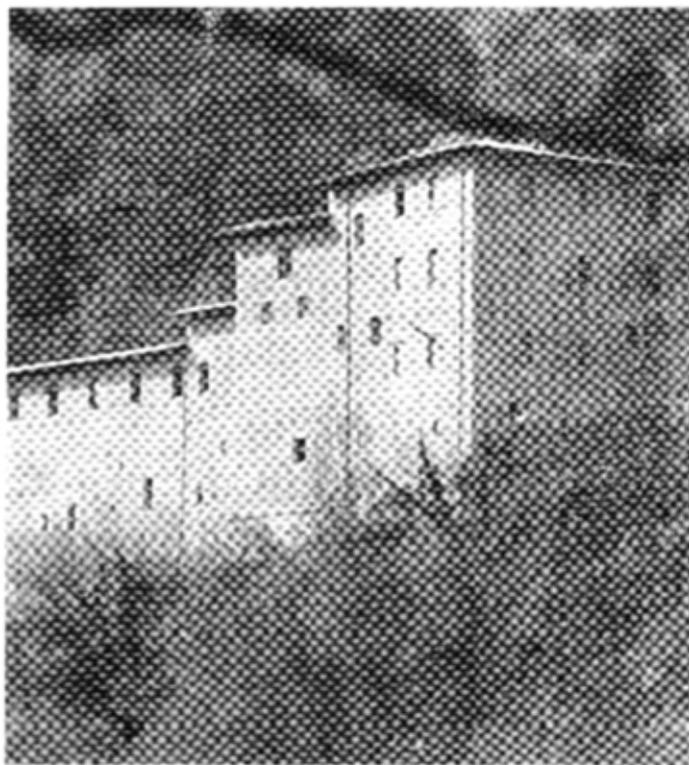
Ogni vostra offerta è per noi un conforto: ci parla della vostra sensibilità e dell'affetto con cui seguite le opere di Dio.

Vi esprimiamo la nostra vivissima gratitudine.

Il Signore vi benedica e compensi la generosità con l'abbondanza delle sue grazie.

La Madonna, S. Anna, S. Andrea e S. Agostino ci accompagnino e ci benedicano sempre.

D. Domenico e D. Mario



L'Eremitage di Montecucco: come si presenta oggi, dopo i restauri.

(Foto Rossi)

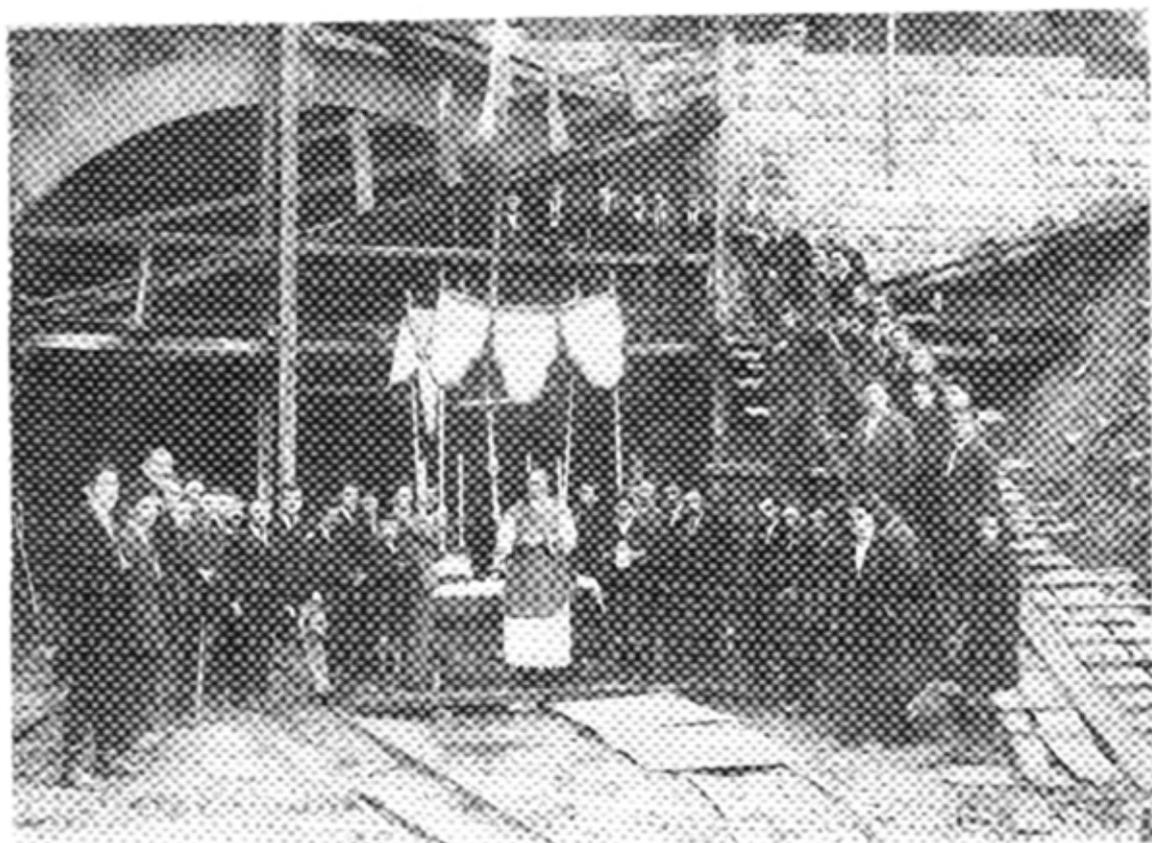


Foto inviata da Emiliano Nardi alla famiglia di Guido Bastianelli, per ricordo della Messa celebrata all'imbocco della Galleria ferroviaria sulla dirattissima Firenze-Bologna, in località Briglia, a 30 Km. da Firenze, verso Prato, il 4 Dicembre 1923.

Si nota la presenza di molti sigilleni che ci lavorarono: Emiliano Nardi che sostiene il baldacchino, la moglie Evelino, il figlio Tonino, Cornali Giuseppe, Ubaldino Moriconi, Giovanni e Ascenzo Mariani, Pietro Bastianelli, Francesco Bastianelli, Ubaldo Bicchielli, Angelo Guidubaldi, Amedeo Bianchi e altri Sigilleni che non riusciamo a individuare.

INDICE

PARTE PRIMA: NOTE STORICHE SU SIGILLO

	Pag.
1 « Suillates » in Plinio e origine storica del Sigillo attuale	3
Dov'era il « Vicus Helvillum »	5
Notizie storiche da varie fonti N. 3-4-5-6-7	8
Il castello di Sigillo	11
Gli Statuti sigillani	13
Speciale: servizio storico sul Monastero delle Agostiniane	17
Le monache di clausura: una pagina di Carnelutti	27
Quaderni di storia locale - Evasione dalle carceri di un sigillano	29
Le nostre chiese - Un cortometraggio di 30 anni fa	31
L'insegnamento in Sigillo sin dagli albori	32
Sempre attuale uno scottante problema	35
Sigillo centro di artigianato - Il « Giornale parlato » di Sigillo	37
Storia di un daino adottato dalle nostre mucche in campagna	39
PARTE II - RECENSIONI: « Montecucco, montagna turistica »	
Montecucco: seconda edizione, « Biografia del B. Tomasso »	41
Echi della pubblicazione sul B. Tomasso	41
Publicato l'atteso libro: « L'EREMO DI MONTECUCCO »	47
PARTE III - VITA E FOLCLORE: Fioretti sigillani	
Saggezza e Stornelli	50
Ciao, Sigillo	51
Una volta ...	53
Civiltà passata	55
Termini ed espressioni dialettali	57
Un elenco riepilogativo	51
PARTE IV - OFFERTE	
Conclusione	69
Indice	70

